

LUX BIBLICA

...la tua parola è una lampada al mio piede

RAFFÒRZATI NELLA FEDE!

Uno studio sintetico sulla dinamica
della fede applicata alla santificazione

PAUL CURRIN

LUX BIBLICA

Periodico semestrale edito a cura dello

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

e-mail: segreteria@ibei.it - www.ibei.it

ANNO XXVIII - n. 56

II semestre 2017

Direttore responsabile Fares Marzone

Direttore Christopher Zito

Amministrazione I.B.E.I. Via del Casale Corvio n. 50 - 00132 ROMA

Redazione Fares Marzone,
Christopher Zito

Stampa Vagnoni Grafiche srl - Via di Torre Branca, 85/c – Roma

Finito di stampare nel mese di dicembre del 2017.

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 573/89 del 16 ottobre 1989

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 e 3, Roma 2008

Abbonamento annuo	Italia	Estero
2018	€ 20,00	€ 25,00
2019	€ 20,00	€ 25,00

da versare sul ccp n. 74358003 intestato a:

ISTITUTO BIBLICO EVANGELICO ITALIANO

Via del Casale Corvio, 50 - 00132 ROMA

a mezzo Posta: dall'Italia – IBAN: IT62 N076 0103 2000 0007 4358 003

dall'estero - codice BIC: BPPIITRRXXX N 07601 03200 000074358003

a mezzo Banca Popolare di Milano – IBAN: IT 44 V 05584 03213 000000001561

Copertina: Giuseppe De Chirico

Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono tacitamente rinnovati.

Le citazioni bibliche, laddove non altrimenti specificate, sono state prese dalla versione Nuova Riveduta, quarta edizione, 1998.

INDICE

	PAGINA
INTRODUZIONE	7
 CAPITOLO UNO	
L'IMPORTANZA DELLA DINAMICA DELLA FEDE: L'ESEMPIO DI DAVIDE	13
 CAPITOLO DUE	
IL PUNTO DI PARTENZA DELLA FEDE	31
 CAPITOLO TRE	
I REQUISITI PRIMARI DELLA FEDE	45
 CAPITOLO QUATTRO	
LA CONOSCENZA E LA COMPrensIONE DELLA FEDE	91
 CAPITOLO CINQUE	
I PILASTRI DELLA FEDE	115
 CAPITOLO SEI	
LO STIMOLO ALLA FEDE: IL BISOGNO	127
 CAPITOLO SETTE	
LE VERIFICHE DELLA FEDE	147

CAPITOLO OTTO	
GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE	159
 CAPITOLO NOVE	
GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE	193
 CAPITOLO DIECI	
GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE	221
 CONCLUSIONE	243
 APPENDICE	
CIÒ CHE LA BIBBIA DICE SULLA “POTENZA SOVRANA” DI DIO	249
CIÒ CHE LA BIBBIA DICE SULLA “BENEVOLENZA PERFETTA” DI DIO	253
CIÒ CHE LA BIBBIA DICE SULLA “SAGGEZZA INFINITA” DI DIO	256
CIÒ CHE LA BIBBIA DICE SULLA “FEDELTA’ ASSOLUTA” DI DIO	260
 CONCLUSIONI GENERALI	262
 BIBLIOGRAFIA	263

INTRODUZIONE

«SUBITO IL PADRE DEL BAMBINO ESCLAMÒ: “IO CREDO; VIENI IN AIUTO ALLA MIA INCREDULITÀ”».

Spesso ci troviamo nella stessa situazione di questo padre di cui si parla in Marco 9:24: ricorriamo a Gesù con un bisogno impellente. Lo supplichiamo che intervenga in modo potente. Egli, però, pesa la nostra fede e la trova mancante. Dato che non abbiamo esercitato una fede sufficientemente vigorosa nei Suoi confronti prima di andare a Lui, la risposta di Gesù serve a stimolarci ad assumerci la responsabilità di rafforzare la nostra fede. A tal punto anche noi rispondiamo: «Io credo, vieni in aiuto alla mia incredulità». Vedendo che siamo ormai allo stremo delle forze, il nostro Signore dalla grazia sovrana può sovvenire alla nostra disperazione con un Suo intervento potente, come in questo caso. Davanti alla nostra debole fede, Gesù non solo esige da noi la responsabilità di rafforzarla ma può anche elargire la grazia divina di aiutarci a farlo. Dobbiamo chiederci, però: dobbiamo aspettarci una risposta positiva ogni volta che Gli rivolgiamo questo appello? Questo appello, è la regola o l'eccezione?

Spesso il presupposto comune è che questo sia la norma. Credo invece che, in realtà, il metro di misura si trovi in Giacomo 1:6-8. In base a questi versetti e ad altri episodi riportati nei Vangeli, ritengo che la risposta di Gesù sia spesso negativa, che Egli sia già venuto in aiuto alla nostra incredulità e che ci abbia già fornito tutto ciò che ci necessita per poter rafforzare la nostra fede in modo da poter chiedere senza dubitare. Prima di supplicare Dio per grazia, dobbiamo servirci di queste risorse spirituali che ci sono state già provvedute per rafforzare la nostra fede e poi possiamo presentare la nostra richiesta. Nel caso contrario, dobbiamo aspettarci di non ricevere nul-

la. Di norma, *rafforzare la fede è nostra responsabilità*. Non possiamo scaricarla tutta su Dio, abusando così della Sua grazia.

Non pensiamo neppure minimamente di poter sottovalutare questa responsabilità. Siamo salvati per fede, cresciamo per fede nella santificazione progressiva e portiamo frutto nell'opera di Dio e nel Suo piano generale solo per fede (*cfr.* la parabola del fico). La fede piace a Dio ed è la risposta composita che Dio esige da noi. Dunque, la fede è *al centro* di ogni aspetto della vita cristiana e dovremmo esercitarci a «credere» e assicurarci di farlo al massimo delle nostre possibilità.

Abbiamo, però, un *problema* a riguardo. Credo che il nostro concetto di fede sia troppo impreciso e nebuloso, il che ci crea degli ostacoli in tutti gli aspetti della vita cristiana. Mi spiego. Credo che la fede sia composta da un insieme di diversi singoli elementi tra i quali intercorrono rapporti ben precisi e che fanno parte di una sua dinamica specifica. Noi, però, tendiamo a mettere insieme tutti gli elementi senza operare una precisa distinzione fra l'uno e l'altro e senza neppure distinguere i rapporti che intercorrono fra gli stessi. Quando poi ci troviamo in una determinata situazione in cui si richiede da parte nostra una risposta da dare per fede, riusciamo a barcamenarci, ma lo facciamo come a tastoni, per intuito, in un modo parzialmente inefficace e incerto. Non avendo ben presenti nella nostra mente né gli elementi specifici che compongono la fede né la dinamica di cui fanno parte, non riusciamo a discernere con chiarezza né il modo in cui questi vari elementi si applicano alla nostra situazione, né il modo in cui dovrebbe realizzarsi una dinamica sana e vigorosa e né quali siano i punti deboli nella concatenazione fra i vari elementi. Non riusciamo neppure a discernere con chiarezza il modo in cui potremmo rafforzare sia questi singoli elementi sia la dinamica applicata alla fede in generale per poter rispondere con chiarezza, certezza, decisione, forza ed efficacia al fine di glorificare

Dio per la vittoria che la fede avrà riportato in quella data situazione.

Per risolvere questo problema, dobbiamo rispondere ad alcune domande. Cos'è la fede? Quali sono i singoli elementi che la compongono? Quali sono i vari rapporti fra i suoi elementi? Cioè, in che modo un dato elemento che fa parte della dinamica influenza gli altri? Cosa possiamo fare in modo specifico, pratico e concreto per far crescere, curare e rafforzare la fede nella nostra vita e nella vita degli altri?

La mia *tesi* è che possiamo chiarire il nostro concetto di fede individuandone i singoli elementi e descrivendo la dinamica della quale fanno parte. Una volta acquisita questa maggiore chiarezza, riusciremo a rafforzare la nostra fede e ad accrescerla in modo pratico ed efficace al fine di crescere spiritualmente, di piacere di più a Dio e di servirLo in modo più proficuo.

Il mio *obiettivo* è prima di tutto quello di spiegare e di illustrare in modo abbastanza esauriente i vari elementi che compongono la fede e i rapporti che intercorrono tra di essi. Cercherò di trattare l'argomento in modo panoramico o farò una disamina di teologia pratica sulla fede che ci aiuterà a comprendere (se non perfettamente, almeno meglio) come funziona e agisce in generale la fede biblica. Presenterò un modello che fungerà da strumento diagnostico che ci consentirà di esaminare e valutare la nostra risposta data per fede in una determinata situazione. Ci aiuterà a identificare e a rafforzare i punti deboli della nostra risposta e poi ci insegnerà il modo in cui rispondere per fede in modo degno del nostro Dio fedele. Ci presenterà delle linee guida bibliche e dei metodi pratici specifici e concreti che potremo adoperare per rafforzare e sviluppare in modo più mirato ogni elemento della fede nella nostra vita e nella vita degli altri, quando ci troveremo ad affrontare le varie sfide e prove della fede. Spero che il risultato finale sia una fede più forte ed equilibrata. Cioè, da una parte, vorrei veder crescere nella mia vita una fede attiva, alle dipendenze dello Spirito

CAPITOLO UNO

L'IMPORTANZA DELLA DINAMICA DELLA FEDE: L'ESEMPIO DI DAVIDE

Per introdurre al meglio questo argomento e anche perché ci serva di sprone, vorrei evidenziare prima di tutto l'importanza di saper rafforzare la propria fede, specialmente nei momenti di crisi profonda. Quando, nel corso della nostra vita, attraversiamo momenti di crisi decisivi e determinanti, arriviamo a un bivio in cui mostriamo ciò che man mano siamo diventati fino a quel preciso momento del nostro cammino giornaliero e definiamo ciò che saremo in seguito. La fede è la chiave in questi punti di svolta determinanti della nostra vita e della nostra vocazione. Dobbiamo saperla fortificare!

Potremmo illustrare l'importanza cruciale di saper rafforzare la propria fede prendendo un esempio negativo. Il re Asa ne costituirebbe un candidato per eccellenza. Nella situazione critica riportata in 2 Cronache capitolo 16, quella di dover affrontare i nemici, egli non ha saputo rafforzare la sua fede nell'Altissimo ed è caduto nella tentazione di fidarsi della propria astuzia e di appoggiarsi su degli alleati potenti. Cioè, per mancanza di fede, che è stato il risultato della sua distrazione e negligenza nel curare e far crescere la propria fede, il re Asa si è lasciato sfuggire una grande vittoria, precipitando poi in una serie di situazioni ulteriormente critiche. Le ripercussioni nella sua vita da quel momento in poi sono state semplicemente disastrose!

«Infatti il SIGNORE percorre con lo sguardo tutta la terra per spiegare la sua forza in favore di quelli che hanno il cuore integro verso di lui. In questo tu hai agito da insensato; infatti, da ora in poi avrai delle guerre.» (2 Cr 16:9)

Concentriamoci, invece, sull'esempio positivo dell'esperienza di Davide nella sua situazione critica descritta in 1 Samuele capitolo 30. In momenti di crisi come questi, quando tutto sembra buio e tocchiamo il fondo, dobbiamo tener presente che siamo proprio ad una svolta di vita decisiva in cui siamo noi con la nostra reazione a scegliere fra una vita vittoriosa e una vocazione dai grandi risultati, da una parte, o la sconfitta e il fallimento, dall'altra. Attenzione! Momenti come questi ci piomberanno addosso, prima o poi. Quando ci ritroveremo con la nostra Siclag incendiata (v.1), che faremo? Dobbiamo prepararci per tempo e saper reagire bene per fede. Consideriamo insieme l'esempio lasciatoci da Davide.

LA SITUAZIONE CRITICA DI DAVIDE (1 SA 30:1-6)

Nei primi sei versetti vediamo che all'improvviso apparentemente sembra che *tutto* sia perduto, da quello che Davide può vedere intorno a sé. Non c'è nessuna speranza che si possa percepire attraverso gli occhi fisici o la logica umana. In un attimo, tutto sembra perduto. Mettiamoci nei panni di Davide nel preciso momento del suo ritorno a Siclag. Quali fattori rendono questo momento il più buio e angoscioso possibile?

Il primo fattore negativo della situazione critica in cui si è trovato Davide lo possiamo rintracciare nel capitolo precedente, il 29, che fa da contesto. Probabilmente Davide e i suoi uomini erano ritornati a Siclag già in preda allo scoraggiamento e alla delusione, avendo perso ogni speranza. Visto che Davide stava per entrare in guerra contro Israele a fianco dei Filistei, la deduzione più logica è che le accuse dei Filistei fossero fondate. Cioè, è chiaro che la vera intenzione di Davide fosse quella d'ingannare i nemici d'Israele, di cambiare rotta una volta che la battaglia fosse cominciata, per poi contribuire alla vittoria d'Israele in modo da dimostrare definitivamente a Saul la sua lealtà. Così, ne sarebbero risultati la riconciliazione e il loro ritorno in patria. Almeno dal punto di vista umano questa rappresen-

tava la loro ultima possibilità. Il piano di Davide, però, non era riuscito a causa dei sospetti dei Filistei. Persa anche quest'ultima speranza, immagino che Davide e i suoi uomini stessero tornando a Siclag in una condizione spirituale già di grande debolezza e vulnerabilità. Non erano nelle condizioni migliori per affrontare per fede e con forza la situazione tragica che li aspettava.

Pochi di noi hanno vissuto lo sgomento di ritornare a casa felici di trovarvi rifugio, riposo e ristoro per ritrovarvi invece solo e dappertutto macerie e cenere: tutta la città era stata completamente data alle fiamme. All'improvviso, si erano ritrovati senza le loro proprie abitazioni, senza un posto in cui andare.

Inoltre, tutto ciò per cui avevano lavorato una vita era stato rubato in un attimo. Non avevano più niente. Dovevano ricominciare daccapo. Tutto questo per colpa di una banda di spregevoli predoni!

Oltre a tutto questo, la cosa peggiore era che tutti i loro cari erano stati fatti prigionieri da una razza di scellerati (si veda 1 Sa cap. 15 e 30:13, 14), quindi sottoposti alle peggiori atrocità possibili e immaginabili, se non fossero addirittura già morti di morte violenta. Possiamo immaginare il tormento straziante di Davide e dei suoi uomini, pensando e ripensando alle orribili vicende di cui erano state fatte vittime i loro cari.

Per dare il giusto valore ad un ulteriore fattore negativo, dobbiamo considerare ciò che Siclag rappresentava per Davide e i suoi. Non era solo una città. Era il loro ultimo rifugio. Dio era stato fedele. Nella Sua sovranità li aveva sottratti a Saul. Aveva provveduto a tutta una serie di persone e di posti in cui trovare rifugio. Siclag sembrava essere l'ultimo rifugio possibile. All'improvviso, però, anche questo veniva a mancare. Dopo anni di vita da profughi per sfuggire a Saul che stava sempre alle loro calcagna, mettendo pressione, provocando *stress* e causando una vita oltremodo movimentata, senza una fissa dimora e priva delle tante comuni comodità, ora della loro ultima oasi restavano solo fumo e cenere.

Davanti a tutti questi fattori negativi, Davide si ritrova completamente solo e senza alcun appoggio umano. Leggiamo in 1 Samuele 22:3 che Davide aveva portato suo padre e sua madre al sicuro a Moab. Le sue mogli e i suoi figli erano in cattività chissà dove. Gionatan, il suo migliore amico, che l'aveva sempre rincorato in altre occasioni difficili, era lontano da lui, in Israele, e stava affrontando i Filistei. Qualcuno dei suoi seicento uomini avrebbe dovuto incoraggiarlo e confortarlo, ma nessuno va da lui. Anzi, accusato di tutto e abbandonato da tutti, i suoi pochi amici lo biasimano per questa situazione critica.

Il colmo della crisi giunge quando i suoi amici più intimi minacciano di lapidarlo!

La drammaticità e la disperazione della situazione si vedono nel fatto che tutti si mettono a piangere e versano fino all'ultima lacrima.

L'autore del brano tira le somme della situazione concludendo: «Davide fu grandemente angosciato». In questa sua situazione di vita vissuta, la realtà concreta e visibile agli occhi umani appare del tutto buia. Non c'è uno spiraglio di speranza.

LA TENTAZIONE DI DAVIDE

In situazioni simili, come ci comportiamo noi, generalmente parlando? Cosa avremmo fatto noi nella sua situazione? Nelle situazioni critiche nelle quali veniamo a trovarci tendiamo a reagire almeno in due modi sbagliati. Riponiamo la nostra fiducia negli uomini con i quali ci alleiamo, come ha fatto Asa. Ma, nel caso di Davide, non c'è nessuna opzione del genere per lui! In base alla situazione appena descritta, in questo brano intravediamo la possibilità di un'altra opzione.

Vediamo 1 Samuele 28:5, 20-23. Qui notiamo la reazione di un uomo, Saul, sul quale Satana ha avuto la vittoria. Egli ha subito delle sconfitte nella sua vita ed è fallito nella sua vocazione. Nel momento più critico, desidera soltanto nascondersi, sdraiarsi su un letto e morire.

Nella sua situazione critica, possiamo immaginare che anche Davide sia stato tentato a reagire come Saul o almeno a gettare la spugna in qualche altro modo del genere. Certamente Satana, nella sua opposizione al piano di Dio, avrà tentato Davide a “maledire Dio e morire”. Perché? Perché demolendo Davide, che aveva una vocazione ancora da realizzare nel piano di Dio, Satana sperava di ostacolare tutto il piano di Dio. Si vede in questo episodio come Satana stesse cercando con tutti i mezzi più forti e pesanti possibili e senza esclusione di colpi, di distruggere la vita di Davide e di sviarlo dalla sua vocazione nel piano di Dio per il mondo. Questa situazione nella vita di Davide la si può vedere come un tipo corrispondente alla tentazione di Cristo nel deserto. *È un bivio cruciale in un momento critico.*

Forse noi non siamo mai arrivati a un punto così basso e a un tale grado di vulnerabilità. Comunque sia, dato il ruolo significativo che *ognuno* di noi *ha* nella grande opera di Dio nel mondo, non sbaglio nell'affermare che anche noi, nel corso della nostra vita e nell'adempimento della nostra vocazione cristiana, ci troveremo, prima o poi, in situazioni critiche in cui Satana vorrebbe distruggerci e depistarci prima che noi abbiamo la possibilità di fare tutto ciò che Dio vuole da noi, secondo il ruolo specifico che Egli ci ha dato da svolgere nel Suo piano per il mondo. Può darsi che proprio nell'anno in corso ci troveremo in situazioni di questo genere. Forse, toccheremo anche il fondo. Avremo una scelta da fare. Potremo gettare la spugna e, così, morire in qualche modo e misura. Questa è un'alternativa, quella alla quale Satana punta. Ora ne vedremo un'altra.

LA VITTORIA DI DAVIDE

Davide non getta la spugna. Reagisce invece per fede. Sulla base della fede, Dio gli dà una grande vittoria. Esaminiamo per prima cosa la vittoria. Ritorneremo poi, alla fede di Davide.

In linea generale, possiamo dire che Dio gli mostra che la realtà della sua situazione, nella sua completezza, non si limita a quello

CAPITOLO DUE

IL PUNTO DI PARTENZA DELLA FEDE

Leggendo Ebrei 11:1-6, possiamo intravedere il punto di partenza della fede: l'Oggetto della fede, i presupposti della fede e la natura della fede. Esaminiamo questi tre elementi che possiamo considerare come delle *sorgenti* che confluiscono insieme per dare inizio alla dinamica della fede.

L'OGGETTO DELLA FEDE

Secondo Ebrei 11:6, qual è il punto di partenza della dinamica della fede? Se dovessimo andare a ritroso in tutta la dinamica della fede fino a rintracciarne la *causa prima* che la mette in moto, cosa troveremmo?

Il punto di partenza è Dio stesso. La Sua Persona è l'*Oggetto* della nostra fede. Tutta la dinamica della fede nel suo insieme e in ogni suo elemento costitutivo ruota intorno alla Persona di Dio e ha a che fare con Lui. La dinamica della fede parte da Dio, si sviluppa in Dio e termina con Dio. La fede biblica è completamente *Teocentrica*.

I PRESUPPOSTI DELLA FEDE

Inoltre, vediamo in questo brano *tre presupposti* quanto alla Persona di Dio che fanno parte del punto di partenza della dinamica della fede. Il *primo* presupposto è il fatto della Sua *esistenza*. Implicito nella Sua esistenza è il fatto che Egli esista non come essere umano o come creatura ma come *Qualcos'Altro*: come Divinità e come Creatore (si veda il v. 3). Oltre agli esseri umani, oltre alle altre creature, c'è una categoria di esseri infinitamente diversa. Esiste un Essere divino che è infinito, indipendente, autoesistente e autosufficiente. Esiste

un Creatore eterno che, a differenza nostra, è senza inizio e senza fine. Esiste un “Io sono”. Pertanto, sia nel Suo Essere sia nel Suo rapporto con il resto dell’esistenza, Egli non è come noi, creature umane. Questo presupposto è evidente anche dalla rivelazione generale che si trova nella testimonianza del creato e nella coscienza dell’uomo (si veda Ro 1:19, 20).

Il *secondo* presupposto è conseguente al primo. Cioè, il fatto che esista un Creatore divino ha necessariamente come implicazione l'*obbligo* che noi abbiamo nei Suoi confronti in qualità di Sue creature. Qual è questo nostro obbligo? Nel brano vediamo che il nostro obbligo è quello di *piacere* a Dio come nostro Creatore. Allora, come possiamo piacerGli? Dobbiamo scoprire ciò che Egli vuole da noi e soddisfare questo Suo volere. Qual è questo Suo volere? Cos’è che fa piacere a Dio?

Il brano evidenzia ciò che Dio vuole da noi. Il *terzo* presupposto è che Egli vuole che noi, Sue creature, *ci accostiamo* a Lui. Cioè, a Dio fa piacere che *Lo cerchiamo con tutto il cuore* e che *entriamo in un rapporto intimo, profondo e armonioso* con Lui (cfr. Sl 27:8). Possiamo e dobbiamo accostarci a Dio riconoscendo sia i Suoi ruoli diversi nella nostra vita, quelli di Creatore, Redentore, Padre, Re, Rifugio, Sostegno e altri ancora, sia i doveri e i piaceri impliciti in questi vari tipi di rapporto con Lui (cfr. Sl 16:11). Questo Suo volere viene evidenziato e confermato dalla Sua *ricompensa* promessa. La ricompensa, a mio avviso, consiste nel Suo lasciarSi trovare (cfr. Gr 29:13) e nel metterci a disposizione in Cristo tutto ciò che è necessario per rendere possibile tale rapporto (cfr. Cl 2:9, 10).

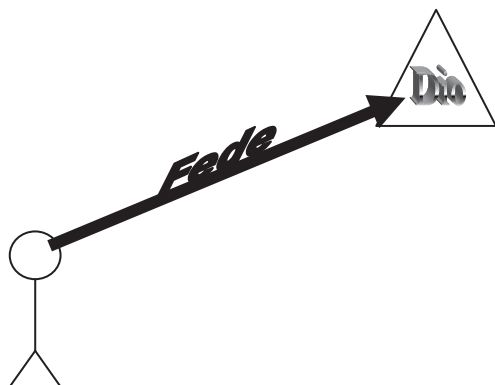
LA NATURA DELLA FEDE

L’Oggetto della fede e i presupposti della fede sono realtà che *esigono* una *risposta* da parte dell’uomo. Quali sono le possibili risposte, secondo il brano? C’è una miriade di risposte diverse avanzate dall’uomo nel corso della storia, ma *c’è una sola risposta* che il Divino

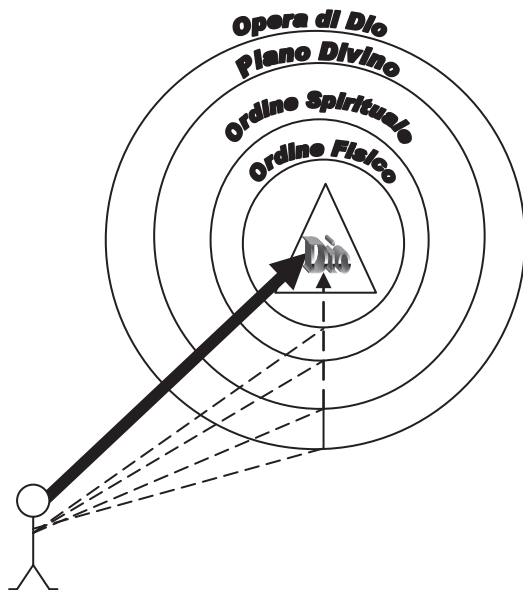
Creatore *accetta*. Tale risposta, ben identificata nel nostro brano, è la fede. *Ogni nostra risposta a Dio in tutte le varie forme e in tutti i diversi aspetti del nostro rapporto con Lui si deve basare sulla fede e deve scaturire dalla fede per piacere a Dio e avere un contraccambio*. Ciò significa che la fede nella sua essenza o per natura è una risposta personale che l'individuo dà a Dio all'interno del suo proprio rapporto intimo di fiducia con Lui. L'importanza di questa nostra risposta personale si evidenzia nel fatto che è stato sempre Dio a prendere l'iniziativa per instaurare e formalizzare i Suoi rapporti con l'uomo nei vari patti stipulati da Lui nella storia della redenzione. La nostra risposta personale a Dio è formata dai vari elementi costitutivi della fede, gli stessi con i quali si articolano le diverse risposte specifiche da darsi a seconda delle situazioni particolari in cui ci si può ritrovare.² Nel loro insieme, gli elementi della dinamica della fede compongono gli *atteggiamenti giusti* e le *azioni accettabili* utili a *rispondere* a Dio. Tutta la dinamica della fede, quindi, è da percepirsi come una risposta personale a Dio. *Capire e tenere presente la natura personale della fede e le sue implicazioni pratiche* è talmente importante che dobbiamo necessariamente approfondire questa *terza sorgente* della fede.

È importante distinguere fra i *due aspetti* di questa risposta personale della fede: uno *diretto* e l'altro *indiretto*. Mi spiego. La fede è soprattutto una risposta personale *diretta* a Dio tramite la quale ci *relazioniamo* direttamente con la Sua Persona

² Ad es. si considerino le risposte sia positive che negative del popolo di Dio riportate nei libri delle Cronache.



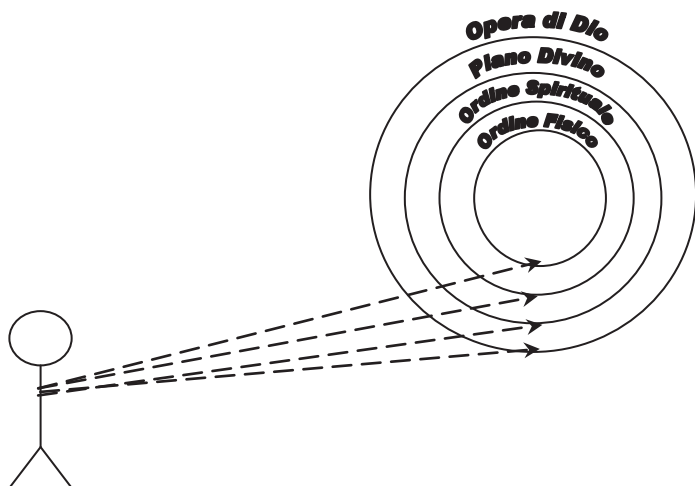
Inoltre, la dinamica della fede è una risposta sempre personale ma *indiretta* a Dio tramite la quale, compiacendoGli, noi *interagiamo in sintonia* con il Suo creato.



Tramite la fede noi interagiamo in sintonia con l'ordine fisico e con l'ordine morale/spirituale imposti da Dio nel Suo creato (*cfr.* Sl

148:1-6). Tramite la fede noi interagiamo, a seconda della nostra chiamata, in sintonia anche con il Suo piano e con l'opera che Egli svolge nel Suo Creato. «Ecco perché la verità [accolta per fede] è così potente. Ci permette di collaborare con la realtà, sia spirituale sia fisica e di usufruire della sua potenza.»³ Tramite la fede, dunque, noi ci relazioniamo con Dio e interagiamo con il Suo Creato nell'*unico* modo che Egli gradisca e che accetti.

Interagire tramite la fede con il creato secondo i Suoi precetti, i Suoi principi e le Sue leggi per mezzo dei quali Dio governa il creato, *potrebbe sembrarci qualcosa di "impersonale"*.



Il punto, però, è questo: la natura e il contesto della fede sono *sempre personali* perché una risposta positiva, che scaturisce dalla fede, o una negativa, che scaturisce dall'incredulità, ai Suoi precetti, ai Suoi principi e alle Sue leggi, *in ogni caso Gli procura piacere o dispiacere in modo personale*. Non possiamo rispondere ai *precetti* o alle *leggi* senza rispondere con lo stesso atteggiamento al *Legislatore*. Il nostro modo di *interagire con il creato* è *contemporaneamente* un modo di ri-

³ J. P. Moreland, *Love Your God with All Your Mind: The Role of Reason in the Life of the Soul*, Colorado Springs, NavPress, 1997, p. 81.

CAPITOLO TRE

I REQUISITI PRIMARI DELLA FEDE

LA BASE DELLA FEDE

IDENTIFICAZIONE

Qual è la *base* della dinamica della fede? In sintesi, è *la realtà rivelata, autenticata e tramandataci secondo verità*. Sviluppiamo questa idea concetto per concetto.

Per iniziare, consideriamo Romani 10:14-17.

«Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? E come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? E come potranno sentirne parlare, se non c'è chi lo annunzi? E come annunzieranno se non sono mandati? Com'è scritto: "Quanto sono belli i piedi di quelli che annunziano buone notizie!" Ma non tutti hanno ubbidito alla buona notizia; Isaia infatti dice: "Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?" Così la fede viene da ciò che si ascolta, e ciò che si ascolta viene dalla parola di Cristo.»

Questo brano evidenzia diversi elementi della dinamica della fede. «Invocare» è un atto che esprime l'affidarsi della fede ed è preceduto dal «credere». Nell'atto del «credere», c'è la convinzione e l'arrendersi della fede. Questi elementi dipendono a loro volta dal «sentire parlare» e dall'«ascolto» che portano alla conoscenza e alla comprensione della fede. Poi, tutti questi elementi dovrebbero produrre come risultato l'ubbidienza della fede. Secondo la conclusione del brano nel v. 17, cosa sta alla base di tutta questa dinamica della fede? La Parola!

Allora, possiamo ben dire che la base della fede è *la rivelazione, insieme ad altre azioni ad essa concatenate*. Ne vediamo alcune sempre in Romani 10:14-17. Potremmo vederne altre in brani come Giovanni

1:1-14; 2 Pietro 1:20, 21, Giovanni 1:45-51 ed Ebrei 10:23, 26, 32. Queste azioni concatenate tra loro comprendono *l'ispirazione* e *l'autenticazione* della rivelazione da parte di Dio stesso, la *proclamazione* da parte degli inviati di Dio e *l'illuminazione* da parte dello Spirito Santo. Tutte insieme formano la base della fede sulla quale possiamo fondare la nostra risposta a Dio. Vediamo subito un'implicazione della base della fede che è molto importante. La nostra fede per molti versi *dipende dall'iniziativa di Dio*. Pertanto, *la fede non è una cosa di cui possiamo vantarci*. Senza di Lui, non abbiamo neppure la base.

DEFINIZIONE E SPIEGAZIONE

La totale sufficienza della base della fede.

Esaminiamo questa base nei dettagli per comprenderla in modo approfondito per sapere al meglio come rafforzare la nostra fede.

La *rivelazione* è l'azione di Dio che consiste nello svelare e far conoscere ciò che non è così evidente, ciò che sta al di fuori della portata della conoscenza che abbiamo come esseri umani.

Il *soggetto* di tale azione è la verità. La verità è la rappresentazione accurata e precisa della realtà. La realtà la possiamo definire come ciò che *esiste* non soltanto soggettivamente nella mente di un individuo ma *oggettivamente* in tutta l'esistenza. Siccome Dio ha creato tutta la realtà al di fuori della Sua Persona, Egli la conosce perfettamente per come è veramente. Pertanto, la verità si conforma e corrisponde alla visione che Dio ha di tutte le cose e a ciò che Egli sa che è reale e vero.⁵ Quando diciamo che una cosa è vera, stiamo dicendo in effetti che essa corrisponde al modo in cui Dio la vede e la interpreta. La verità è legata a Dio e alla mente di Dio.⁶ La Sua conoscen-

⁵ Jay E. Adams, *Is All Truth God's Truth?*, Stanley, NC, Timeless Texts, 2003, p. 1.

⁶ Adams, p. 3.

za della verità è assoluta. Egli conosce ogni cosa, conosce tutto nella sua totalità e in rapporto ad ogni altra cosa.⁷ Ma quali sono queste realtà che fanno parte della verità della rivelazione di Dio? Esse comprendono fra altro la gloria della Persona di Dio Creatore, le realtà del Suo creato, l'ordine/le leggi fisiche, morali e spirituali di Dio nel Suo creato, la volontà di Dio e il Suo piano per il mondo, la Sua opera nel mondo e tutta la storia vissuta o in accordo o in contrasto con le altre realtà. Alcune di queste realtà sono più o meno percepibili attraverso i nostri sensi e quindi sono atte ad essere esplorate dalla nostra mente. Altre non sono percepibili attraverso i sensi e quindi sono nascoste alla mente umana. Altre ancora sono del tutto inaccessibili ai sensi e alla mente dell'uomo. Di tutte queste realtà spirituali e di tutta l'esistenza, Dio ci rivela solo una parte molto limitata per via dei limiti delle nostre capacità intellettive.

Quanto al *contenuto* della rivelazione, prima di tutto ci sono due versetti che vanno armonizzati tra loro.

«Ecco, questi non sono che gli estremi lembi della sua azione. Non ce ne giunge all'orecchio che un breve sussurro. Ma il tuono delle sue potenti opere chi può comprenderlo?» (Gb 26:14)

«Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.» (2 Ti 3:16-17)

Pur essendo la Sua una rivelazione *limitata* che ci mostra solo una parte molto circoscritta di tutta la realtà, è comunque una rivelazione del tutto *sufficiente* per poter rispondere a Dio per fede e relazionarci con Lui, per piacerGli e per interagire con il Suo creato e con la Sua opera secondo il Suo piano e la Sua volontà.

In secondo luogo, dobbiamo anche notare che prima del compimento della rivelazione in Cristo, la rivelazione era *progressiva* in natura. Cioè, il contenuto della base della fede è stato diverso a secon-

⁷ Adams, p. 3.

da delle tappe diverse della rivelazione progressiva di Dio. C'è stato uno sviluppo progressivo del contenuto della base della fede.

Nell'A.T. ci vengono rivelate le realtà spirituali più generali e basilari della fede. Spesso la dinamica della fede e i suoi vari elementi vengono definiti nell'A.T. come «il timore di Dio». Nel timore di Dio sono state rivelate le realtà spirituali basilari che rispondono alle seguenti domande:

- Chi è Dio Creatore?
- Chi è l'uomo in qualità di creatura nei Suoi confronti?
- Quali sono gli effetti collaterali dell'enorme divario che esiste fra il Creatore trascendente e santo e la creatura finita e peccaminosa?
- Esistono un mediatore e un sacrificio stabiliti da Dio e sufficienti a colmare tale divario?
- Visto tale divario, qual è il giusto rapporto fra l'uomo e Dio?
- Come si può coltivare questo rapporto e camminare con Dio?

Tutti coloro che avevano creduto alle realtà rivelate fino a quel momento dello sviluppo progressivo della base della fede erano giustificati sulla base della loro fede personale in tali verità (ad es. Ro cap. 4; Eb cap. 11).

Il contenuto attuale della base della fede include queste stesse realtà veterotestamentarie, ma comprende anche quelle rivelate nel N.T. Da quando "la fede è venuta" (Ga 3:22), il contenuto della base della fede è stato completato con tutta la pienezza della rivelazione di Cristo. È da notare, comunque, che il contenuto della base della fede anche nell'A.T. prevedeva almeno l'ombra di Cristo, anche se alcuni dettagli rimanevano un mistero. (Si veda Cl 1:25-27; 2:16,17 ed Eb 1:1-3.)

Dunque, la dinamica della fede si basa sulle realtà che fanno parte delle verità della rivelazione di Dio. La fede *ha a che fare con verità e realtà* (Eb 11:1). A questo punto, possiamo vedere meglio il *bisogno delle altre attività concatenate alla rivelazione*.

Se Dio si è rivelato solo a certi uomini secoli e secoli fa, come possiamo venire oggi alla conoscenza di queste realtà spirituali? Dio ha provveduto per noi attraverso la scritturazione ispirata e la proclamazione guidata e potenziata dallo Spirito Santo. In questo modo, Dio ha fatto arrivare fino a ciascuno di noi la realtà rivelata in verità. Rimane, però, un problema. Siccome la rivelazione tratta di realtà spirituali, e molto profonde, come possiamo comprenderla? Dio ci viene ancora una volta in aiuto, questa volta con l'illuminazione (*cfr.* 1 Co cap. 2).

Rimane, però, ancora un altro *problema*: ci sono diverse versioni della «verità» che si fanno concorrenza. Pretendono tutte di essere la rappresentazione più fedele della realtà sulla quale dobbiamo basare la nostra vita. La versione della verità autentica e unica è quella esattamente conforme e fedele in tutti sensi alla realtà rappresentata. Le altre versioni risultano false e presentano una verità illusoria e inconsistente. Sono semplicemente bugie di Satana. Ma come facciamo a sapere che la rivelazione sia vera, che corrisponda alle realtà oggettive dell'esistenza? Con tante versioni della «verità» in giro, possiamo anche diventare scettici e agnostici oppure relativisti.

Anche qui, Dio ha provveduto per noi dandoci la Sua *autenticazione*. Consideriamo Atti 17:28-31. Paolo sta predicando ai pagani nell'Areopago di Atene. Notate! Dio si è *rivelato* e ha anche mandato Paolo ad *annunziare* le realtà rivelate. Nel v. 28 vediamo che Dio è la realtà centrale e principale di tutta la nostra vita e che noi siamo la Sua discendenza. Dato che queste realtà sono state rivelate da Dio nella rivelazione generale della natura e della coscienza, anche i poeti pagani ne avevano parlato nei loro scritti. Quali sono, però, *le bugie o le illusioni* che i pagani avevano mescolato con queste realtà, che presentavano come la verità, e in cui credevano, secondo il v. 29? Che Dio fosse *simile ai loro idoli*. Questo corrispondeva alla realtà? No! Allora, se non vi corrispondeva, da dove era saltata fuori questa versione illusoria della realtà? La sua origine era nell'arte e

nell'immaginazione umana stuzzicate da Satana. Non era frutto della rivelazione data da Dio. Quali sono invece le realtà rivelate nella rivelazione speciale che Paolo annunzia nei vv. 30 e 31? Paolo predica la verità del comandamento di Dio di *ravvedersi*, cioè di respingere le illusioni e le bugie del v. 29 sulle quali avevano basato la loro vita nel passato. Egli predica la verità insistendo che essi avrebbero dovuto *abbracciare* le realtà di Dio rivelate in verità e proclamate da lui come la *nuova base di vita* sulla quale avrebbero dovuto *sintonizzare* ogni aspetto della loro vita. Predica la verità del giusto *giudizio* universale dell'uomo, stabilito da Dio e dal Giudice, Gesù Cristo. Insomma, Paolo esige la *trasformazione radicale* di tutto il loro pensiero e di tutta la loro vita! Davanti a tale pretesa, *come avrebbero potuto essere sicuri* della loro scelta fra le due versioni contrastanti della realtà? Paolo dichiara che *Dio aveva autenticato* la Sua versione. Qual era stato il mezzo dell'autenticazione della verità di Dio? La *risurrezione* ne era la prova definitiva!

In Atti 17:31 si noti l'uso particolare di uno dei termini originari per «fede» (*pi,stij*). L'originale dice letteralmente "... ne ha dato *fede* [*pi,stin*] a tutti...". Che vuol dire? In questo contesto, secondo i dizionari più autorevoli del Greco Koinè, il termine significa "ciò che suscita fiducia, fede"⁸ o in modo specifico "un pegno offerto quale garanzia di qualcosa che era stato promesso, una prova, un pegno".⁹ Insomma, Dio non ha dato letteralmente la fede stessa ma ciò che doveva produrre la fede nel cuore umano. Si tratta di un'accezione speciale che si è sviluppata dalle accezioni più comuni del termine in base alla figura retorica che si chiama *metonimia*.¹⁰ Ryken definisce la *metonimia* nel modo seguente:

⁸ s.v. "*pistis*, 2b", EDNT.

⁹ s.v. "*pistis*, 1c", BAGD.

¹⁰ E. W. Bullinger, *Figures of speech used in the Bible: Explained and illustrated* (1898), Grand Rapids, Baker, 1968, ristampa, p. 562. Questo tipo di rapporto fra le accezioni di un termine è un fenomeno linguistico comune nell'evoluzione diacronica dei vocaboli di una lingua. Si tratta di un *ampliamento del senso* di un termine per mezzo di un *trasferimento metonimico*. Si veda

CAPITOLO QUATTRO

LA CONOSCENZA E LA COMPRENSIONE DELLA FEDE

LA LORO NECESSITÀ

Abbiamo già accennato al seguente elemento da rafforzare nella dinamica della fede: la conoscenza della fede. Questa è *l'implicazione ovvia e indispensabile* di tutti gli elementi della dinamica della fede che abbiamo studiato finora. Infatti se Dio è l'*Oggetto* della nostra fede e se *la natura* della fede non è che la risposta personale che Gli dobbiamo, è ovvio che dobbiamo conoscere Lui e la Sua volontà per poter rispondere personalmente per fede in modo degno della Sua Persona e per darGli la risposta a Lui gradita. E se *la base* della nostra fede è la rivelazione, allora, ne dobbiamo arricchire e approfondire la nostra conoscenza personale per poter, di conseguenza, accrescere e rafforzare la nostra fede che dipende da essa. La necessità e l'importanza di questa conoscenza nella dinamica della fede, quindi, è indiscutibile.

Se gli elementi *precedenti* della dinamica ci indicano che la conoscenza della fede ne è *un'implicazione necessaria*, sono gli elementi *successivi* che ci indicano *l'importanza fondamentale* della conoscenza e della comprensione della fede. L'ampiezza e la profondità di questa nostra conoscenza e la chiarezza della nostra comprensione spirituale delle realtà di Dio sono fondamentali nel determinare, almeno in parte, quanto sarà forte o debole la nostra fede negli altri punti successivi della dinamica. Tutto questo lo vediamo nell'esempio positivo di Mosè in Ebrei 11:24-27.

Mosè, sì che aveva una fede forte! Nel suo arrendersi all'ubbidienza della fede, si è sottomesso alla chiamata di Dio che prevedeva tanti sacrifici e tante prove e che lo esponeva al più alto

grado di vulnerabilità personale possibile e al massimo rischio di pericoli mortali. Come ha potuto Mosè sviluppare una fede così forte? Pur affrontando le suddette circostanze negative, ha fissato lo sguardo su tutto ciò che sapeva di Dio e che si è rivelato utile al rafforzarsi della sua fede e ha riempito la mente di questi elementi cognitivi positivi e numerosi. Con lo sguardo fisso sulla Persona affidabile di Dio, aveva maturato e rafforzato la sua convinzione di fede nella promessa di una ricompensa sicura e duratura da parte Sua. Questa sua convinzione era diventata talmente forte da produrre e poi conservare a lungo i diversi *frutti* della fede. Uno di questi frutti si può definire la conversione della fede, cioè la trasformazione radicale dei suoi valori e della sua vita. Un altro si può definire la coerenza e la costanza della fede, nonostante tutti i grandissimi sacrifici e le dure prove cui era stata sottoposta. Un altro frutto è quello della fiducia e della serenità, nonostante le peggiori circostanze che si possano immaginare per quei tempi!

Immaginate che un faraone, considerato e adorato come un dio, capo di una superpotenza mondiale indiscussa e ineguagliata da millenni, se la prenda con voi! E se, andando a ritroso in questa dinamica della fede della vita di Mosè, partiamo da tutti questi frutti soprannaturali fino a risalire agli elementi forti della sua fede, che cosa troviamo alla base di una tale fede? La risposta la troviamo alla fine del brano. La conoscenza e la comprensione della fede di Mosè erano talmente ampie, profonde, chiare che era come se egli vedesse fisicamente Dio e le realtà spirituali e invisibili davanti a sé, in ogni momento. In effetti aveva un quadro completo della realtà in cui le realtà fisiche/visibili e spirituali/invisibili erano ugualmente chiare e incisive nella sua vita. Nella conoscenza e nella comprensione della fede, la presa di Mosè sulle realtà invisibili, o meglio, la presa di Dio e delle realtà invisibili sulla vita di Mosè, era talmente forte e irresistibile da richiedere e poi mantenere vivo e vigoroso tutto il resto della dinamica della sua fede.

Dunque, vediamo quanto sia importante anche per noi accrescere la conoscenza e la comprensione della fede per giungere a un punto tale da vedere anche noi Dio e le realtà invisibili. La nostra mente deve essere talmente trasformata dalla conoscenza e dalla comprensione della fede al punto che tali realtà spirituali possano diventare ugualmente reali per noi, proprio come lo sono le realtà fisiche. Solo con un impegno serio, sistematico e costante possiamo accrescere una tale conoscenza e comprensione delle realtà divine e spirituali che per natura sono invisibili e quindi sconosciute alla maggior parte dell'umanità peccatrice. Dovremmo curarci della nostra base della fede non solo in modo pragmatico, ma anche e soprattutto in modo sistematico, progressivo e perseverante. E questo, per addentrarci completamente nelle realtà spirituali.

Dobbiamo avere tutta un'altra visione della vita e del mondo. Solo così possiamo suscitare il bisogno veramente sentito di una trasformazione radicale dei nostri pensieri, dei nostri valori e dei nostri atteggiamenti. Il N.T. lo descrive come il rinnovamento della mente. Questa trasformazione è il requisito primario della crescita spirituale e consiste nello spogliarsi dell'uomo vecchio con tutti i suoi peccati e problematiche e rivestirsi dell'uomo nuovo con tutte le qualifiche e le benedizioni spirituali in Cristo. La chiesa non può permettersi di perdere di vista l'importanza che ogni credente acquisisca una formazione biblica ampia e di un certo spessore, secondo le proprie capacità e la propria chiamata. Se togliessimo l'ultima frase dal brano di Ebrei 11:24-27, cosa rimarrebbe della fede di Mosè?

Quindi, cosa rimarrà della nostra fede se trascureremo di prenderci cura di questo suo elemento fondamentale in modo attivo e diligente? Le realtà fisiche saranno più reali per noi e quindi più incisive nella nostra vita. Le realtà spirituali saranno meno reali e quindi meno incisive nelle nostre scelte e decisioni. Al contrario di Mosè, noi cammineremo per visione e non più per fede (2 Co 5:7). Dobbiamo vedere invece tutto il quadro della realtà in modo completo e

chiaro come Mosè! Noi tutti, però, possiamo dire con tanta leggerezza che è importante conoscere la Bibbia. Allora, la domanda vera e propria è la seguente: quale importanza, *rispetto agli altri nostri interessi, impegni, faccende e svaghi*, dovremmo e vogliamo riservare allo studio della Bibbia nelle varie modalità e occasioni a nostra disposizione? Quali cambiamenti pratici e concreti dovremmo operare nel nostro stile di vita e nel nostro programma? Siamo pronti a rivedere tutto e a ristrutturare tutta la nostra vita per creare lo spazio necessario per introdurvi lo studio?³⁶

³⁶ Anche Giobbe 6:14-21 esemplifica in modo figurato ma incisivo l'importanza di una conoscenza ampia e profonda come elemento fondamentale della dinamica della fede. Questa volta, però, l'esempio è negativo. Ci illustra ciò che può succedere quando manchiamo di una discreta conoscenza dell'Oggetto della fede. Giobbe aveva avuto fede nei suoi amici. Le sue prove, però, hanno dimostrato che la sua fiducia in loro era stata mal riposta perché era dipesa da una conoscenza incompleta e superficiale di questi. Perciò essi vengono paragonati ai torrenti del deserto che "le carovane di Tema li cercavano con lo sguardo, i viandanti di Seba vi contavano su". Il senso è questo. Viaggiando nel deserto si spera e ci si aspetta di trovare un torrente. In che senso? Si ha *conoscenza* della realtà del torrente anche se, come vedremo, è una *conoscenza parziale e imprecisa*: non è un fiume, è un torrente. Si è *convinti* che esista e che possa dissetarci/sostenerci durante il viaggio. Ci *si affida* ad esso e si conta su di esso mentre si prosegue il cammino. Si finisce per dipendervi in tutto e per tutto e in modo irrevocabile! Si ha *fiducia* e si va avanti tranquillamente. Strada facendo, si aspetta e si desidera il momento di arrivarci e quindi lo si cerca febbrilmente con lo sguardo nella *speranza* della fede. È una speranza falsa però, una delusione fatale. Si arriva in estate quando il periodo delle piogge è passato e la neve caduta d'inverno si è già sciolta. Certamente non intendo dire che possiamo rimanere delusi nella nostra fede perché la Persona di Dio sia mancante di qualcosa. Anzi, consideriamo ciò che è scritto in Isaia 50:7! Può ben succedere, però, che la nostra conoscenza imprecisa e superficiale della Persona, dei principi, del piano, delle profezie e delle promesse di Dio possa portarci a dipendere da Lui con la presunzione infondata di sapere cose che risultano incompatibili con la Sua Persona e con i Suoi principi, che sono diametralmente opposte agli obiettivi del Suo piano preannunciati nelle profezie e che non sono contemplate nelle Sue promesse. Tale conoscenza parziale e superficiale della base e dell'Oggetto della nostra fede può portarci ad una presunzione infondata con il risultato di rimanere appiedati nel deserto, senza acqua. Queste strade lastricate di presunzione non mancano, ma non mancano neppure gli avvertimenti divini che stiamo in realtà facendo di testa nostra. Se arriviamo delusi ad un punto per noi fatale, è perché abbiamo ignorato gli avvertimenti avendo voluto percorrere quella data strada solo per interesse personale. È sciocco! Ricerchiamo, invece, la conoscenza ricca e profonda dell'Oggetto e della base della nostra fede in modo da camminare secondo una fede biblica ben salda. Non ne rimarremo mai delusi!

LA LORO NATURA

Finora abbiamo visto che la conoscenza e la comprensione della fede sono un'implicazione necessaria e di fondamentale importanza della dinamica. Ci sono, però, altre verità inerenti alla conoscenza della fede che sono meno ovvie ma di certo non meno importanti. Se vogliamo sviluppare una fede grande e forte, dobbiamo considerare queste altre verità che riguardano le caratteristiche della conoscenza che dobbiamo avere e il nostro impegno per accrescerla.

Consideriamo a questo proposito Colossesi 1:9. Qui l'apostolo Paolo *intercede* presso Dio affinché i Colossesi abbiano la conoscenza e la comprensione spirituale della Sua volontà. Notiamo prima di tutto il contesto di questa preghiera. Dai versetti precedenti si evince che Paolo aveva notato come i Colossesi, in base alla loro conoscenza della grazia di Dio alla quale erano pervenuti tramite la predicazione del vangelo (questo fa parte della base della fede), fossero cresciuti (v. 6) talmente bene nella fede, nella speranza e nell'amore da suscitare il ringraziamento a Dio da parte sua. Insomma, essi procedevano bene nella dinamica della fede e nella santificazione progressiva per fede. La richiesta di Paolo nel v. 9 fa parte di una preghiera in cui egli supplica Dio affinché essi possano continuare a progredire nella crescita della loro fede, della loro speranza e del loro amore, cioè nella crescita spirituale per fede. In tutta la preghiera, qual è *l'unica cosa* per cui Paolo *direttamente ed esplicitamente* supplica il Signore? L'unica cosa che Paolo chiede veramente per loro è *la conoscenza con ogni sapienza e intelligenza spirituale*.³⁷

³⁷ Nel contesto di Colossesi 1:1-9 vediamo diversi *elementi* da conoscere. Nel versetto 6 c'è la conoscenza del vangelo e della grazia. La fede cresce e si rafforza nella misura in cui arrichiamo e approfondiamo la conoscenza dei Suoi *precetti* che ci presentano la realtà in verità e le Sue *promesse* di grazia. Poi nel v.9 Paolo menziona l'elemento della volontà di Dio. Per poter camminare per fede nell'amore e nella speranza dobbiamo conoscere ciò che Dio vuole sia secondo il Suo *piano* in senso generale sia secondo il Suo *piano* specifico per la nostra vita individuale. Chi ha conosciuto appieno la grazia di Dio (1:6), vuole risponderGli e quindi deve conoscere bene anche la volontà di Dio. Inoltre, nel v. 10 vediamo l'elemento fondamentale e

CAPITOLO CINQUE

I PILASTRI DELLA FEDE

UNA PRECISAZIONE E UNA DEFINIZIONE

Parlare dei pilastri della fede significa parlare nuovamente dell'Oggetto e della base della fede. Essi sono, in effetti, un sottoinsieme di entrambi. Indipendentemente da ciò che alla base della fede resta ancora da dire dell'Oggetto della fede, essi si distinguono per la loro *importanza* e per la loro *centralità* quanto alla nostra fede. Essi sono quegli attributi della Persona di Dio che, all'interno del resto di tutta la rivelazione, risultano centrali e portanti, sempre in relazione alla nostra fede. Questa dipende in modo particolare da tali pilastri e quindi essi occupano un posto di rilievo nelle Scritture.

UN'IDENTIFICAZIONE INDICATIVA

Il Salmo 33 è una professione di fede ricca di riferimenti espliciti e impliciti ai vari elementi della dinamica della fede. Qui sono menzionati anche tanti attributi di Dio: la Sua veridicità (v. 4), la Sua fedeltà (v. 4), la Sua giustizia (v. 5), la Sua benevolenza (vv. 5, 18, 22), la Sua trascendenza e grandezza (vv. 6-8), la Sua sovranità onnipotente (vv. 9-11) e la Sua onniscienza (vv. 13-15). Quanti e quali di questi attributi di Dio sono da considerare i pilastri della fede? Come facciamo a decidere?

Ritengo che nelle Scritture venga data un'enfasi particolare ad alcuni attributi di Dio. Nell'A.T., ad esempio, la Sua fedeltà e la Sua benevolenza risaltano in modo particolare. Si trovano abbinate insieme talmente spesso da essere diventate una formula teologica ricorrente. Quest'enfasi speciale data loro nelle Scritture le qualificano come dei pilastri centrali e portanti della nostra base della fede. Ol-

tre agli attributi particolarmente in evidenza, fra i pilastri della fede enumero anche quegli attributi di Dio che ne racchiudono in sé altri come sottopunti più specifici. In base a questi due criteri, appena menzionati, dell'enfasi scritturale e del rapporto inclusivo, ritengo che i pilastri della fede siano i seguenti: la fedeltà assoluta di Dio, la benevolenza perfetta di Dio, la potenza sovrana di Dio e la saggezza infinita di Dio. A mio avviso, tutti gli attributi che abbiamo visto nel Salmo 33 si possono inquadrare in questi quattro pilastri. Non sono categorico circa l'elenco che ho compilato. È solo un elenco indicativo. La scelta degli attributi di Dio sui quali la Parola pone un'enfasi particolare si basa sempre su un giudizio strettamente personale. Non insisto più di tanto, quindi, nel delineare una linea di confine che separi i pilastri della fede dal resto degli attributi della Persona di Dio rivelati nella base della fede. Qualcuno potrebbe aggiungerne altri a questo mio elenco oppure toglierne. Jerry Bridges, ad esempio, ne elenca tre:

Quando ci troviamo nelle avversità della vita, le Scritture ci insegnano tre verità essenziali sulla Persona di Dio, verità in cui dobbiamo credere se vogliamo fidarci di Lui in tali situazioni. Esse sono le seguenti:

- Dio è completamente sovrano
- Dio è infinito in saggezza
- Dio è perfetto in amore

Qualcuno ha espresso queste verità nei nostri confronti in questi termini: «Dio, nel Suo amore, vuole sempre il nostro sommo bene. Nella Sua saggezza sa sempre ciò che è meglio per noi e nella Sua sovranità ha il potere di farlo.»⁵⁴

Malgrado la differenza tra gli elenchi dei pilastri, l'importante è riconoscere il ruolo determinante che questi esercitano nella nostra fede e nella nostra vita.

⁵⁴ Jerry Bridges, *Is God Really in Control: Trusting God in a World of Hurt*, Colorado Springs, Navpress, 2006, p. 19.

LA LORO IMPORTANZA

Perché questi pilastri della fede sono così importanti? Lo vediamo nei versetti 16-20 del Salmo 33. Questi attributi di Dio sono importanti perché sono questi i pilastri della nostra fede che, in modo particolare, qualificano Dio come il nostro Aiuto, il nostro Scudo, il nostro Rifugio e la nostra Rocca (vv. 16-20). I pilastri della fede sono i Suoi attributi che Lo rendono atto a tutti questi ruoli e in grado di salvare, preservare e liberare quando ogni altro sostegno si dimostra inadeguato e inutile.

Questi pilastri portanti sostengono la nostra fede nei momenti peggiori. È per via della conoscenza che abbiamo di questi pilastri e delle esperienze personali fatte in passato che siamo giunti ad avere la convinzione della fede nei confronti di questi attributi. Pertanto, noi non soltanto gioiamo e lodiamo Dio per questi Suoi attributi, ma andiamo avanti nella dinamica della fede. Fissiamo il nostro sguardo della fede su questi pilastri. Ci appoggiamo su di essi affidandoci a Dio come alla nostra forte Rocca e aspettando, nella speranza della fede, il buon esito del Suo intervento che la Sua benevolenza assicura in ogni momento, che la Sua saggezza infinita ha progettato in ogni dettaglio e che la Sua potenza sovrana garantisce in ogni caso (vv. 21, 22).

Questi pilastri della fede nel loro insieme costituiscono dei punti fermi di riferimento lungo un perimetro che gira intorno a noi come delle mura invincibili che ci circondano nella protezione divina. Dentro queste mura possiamo avere la convinzione o la certezza della fede in assoluto che Dio è la nostra Rocca impenetrabile, il nostro aiuto potente o il nostro scudo sicuro. Possiamo esultare, celebrare e riposare serenamente all'interno di questo rifugio (vv. 1-3, 21, 22). Nonostante tutte le perplessità, tutte le paure, tutte le incognite dei momenti critici peggiori della vita, in cui tutti gli altri punti di riferimento e tutti i possibili sostegni vengono meno e lasciano sconvolte anche le

persone più forti (vv. 16, 17), possiamo sempre rifugiarci nei pilastri della fede e aggrapparci ad essi perché sappiamo che, nonostante tutto, niente può toccarci all'interno del perimetro delimitato da questi. Niente può entrarvi e toccarci tranne ciò che Dio vi introduce o permette per il nostro sommo bene. Nelle peggiori delle situazioni, di per sé piene di incertezze, ciascuno di noi può affermare con la massima tranquillità e serenità: «Non conosco il futuro, ma conosco la mano che tiene il futuro!». Cosa può andare per il verso sbagliato se il Suo atteggiamento nei nostri confronti è sempre amorevole, anzi se Egli desidera solo il nostro sommo bene e se nella Sua onniscienza e saggezza sa sempre tutto? Cioè Egli sa sempre quale sia l'obiettivo migliore per la nostra vita e non solo, sa anche il modo migliore, i mezzi migliori e il momento migliore per raggiungerlo! Cos'abbiamo da temere se Lui è più forte di ogni nostro nemico, più grande di ogni ostacolo e pericolo ed è onnipotente sì da compiere sovranamente ogni Suo volere? Che possibilità c'è che il male possa penetrare e vincerci se tutte le parole rivolte a noi e le promesse fatte a noi sono sempre veritiere e se poi Egli mantiene fedelmente la Sua Parola in ogni caso, senza mai cambiare idea? Ognuno di questi quattro Suoi attributi costituisce un muro possente e alto. Nel loro insieme costituiscono un rifugio sicuro, una roccaforte. Se abbiamo sperimentato la solidità di questi pilastri, se ne siamo convinti e teniamo fisso su di essi il nostro sguardo della fede, ci bastano anche nei momenti critici quando Dio non ci rivela altro. Non dobbiamo sapere sempre tutti i particolari della volontà di Dio circa la situazione in cui ci troviamo. I pilastri della fede ci devono bastare.

UN'APPLICAZIONE PRATICA

Data l'importanza dei pilastri della fede, se vogliamo rafforzare la dinamica della fede nella nostra vita, allora dobbiamo rafforzare soprattutto le nostre convinzioni nei loro confronti. In che modo possiamo farlo?

CAPITOLO SEI

LO STIMOLO ALLA FEDE: IL BISOGNO

ALCUNE ILLUSTRAZIONI

Sappiamo che Dio si serve spesso del nostro senso del bisogno, creato dai problemi e dalle prove della vita, come uno stimolo per ricondurci alla fede, quella iniziale della nostra salvezza. Dio si serve degli stimoli alla fede anche dopo, per rafforzare e perfezionare la nostra fede allo scopo di portarci avanti nella nostra santificazione per fede. Approfondiamo ora questo secondo aspetto. Esaminiamo l'utilità delle prove per la nostra fede.

Cominciamo con Ebrei 12:11-13 per illustrare il ruolo di Dio in qualità di Allenatore della nostra vita/dinamica della fede. Nello sport gli "allenamenti" (o nella musica "gli esercizi"), per i quali occorre molta disciplina, sono le cose che ci piacciono meno ma che, invece, sono le più utili. Spesso non gioiamo nel farli perché sono proprio la parte poco piacevole di un'attività che nel suo insieme ci piace. Ma proprio per questo sono di grande utilità! Servono a farci migliorare sensibilmente anche solo in un singolo aspetto dell'attività, quello in cui zoppichiamo, a beneficio, alla fine, di tutta l'attività. Allo stesso modo, Dio vede che nella nostra vita noi zoppichiamo in una parte della dinamica e della santificazione per fede. Ci manda un'esperienza fatta su misura prettamente mirata all'elemento debole e lo "addestra" (v. 11) in modo da rafforzarlo e "guarirlo" (v.13), renderlo nuovamente efficiente. L'importante è che reagiamo bene a questi "allenamenti" (o "esercizi") spirituali scelti dal nostro saggio Allenatore/Fisioterapista per eccellenza.

Questo mi fa venire in mente una pubblicità televisiva in cui veniva ripreso, instancabilmente e da diverse angolature, il lavoro di

uno scultore nello scolpire la statua di un uomo muscoloso. Mentre la telecamera fissava i diversi muscoli ben sviluppati che stavano prendendo forma, l'annunciatore ci esortava a frequentare una palestra (che fosse costosa, era sottinteso!) e lasciare che il loro esperto o *personal trainer* ci aiutasse a "scolpire un corpo perfetto". Senz'altro, sono tanti i giovani che desidererebbero cogliere una tale opportunità, ma che non si possono permettere una tale spesa. Altre persone, allettate dalla perfezione di un tale fisico e dalle loro promesse, ci sono andate e si sono affidate ai loro esperti impegnandosi anche finanziariamente. Gli allenatori avranno preso in esame il loro fisico valutando i punti forti e deboli della loro muscolatura e avranno prescritto un programma individuale ed utile a sviluppare i loro muscoli nel modo più idoneo, a seconda del loro stato fisico attuale e degli obiettivi prefissati. Avranno consigliato l'uso dei diversi macchinari con i pesi utili a sviluppare i punti più deboli del loro fisico. Ci saranno stati tanto sudore e tanto dolore. Alcuni avranno continuato, mentre la maggior parte avrà smesso dopo una o due settimane. Dio è il nostro Allenatore spirituale. Ha un saggio programma fatto su misura per noi in cui usa i pesi delle prove per individuare, esercitare e rafforzare i punti più deboli della dinamica della fede della nostra vita. Ci sono sia il sudore sia il dolore spirituali. Dio è abbastanza insistente come Allenatore perché ci ama molto. Potremo perseverare per fede nelle prove, come ci esortano le Scritture, e diventeremo dei giganti della fede molto apprezzati da Gesù. Vogliamo sentire dalle labbra di un Gesù stupito un complimento simile a quello che ha rivolto al centurione, in Matteo 8:10? Possiamo, però, anche restare dei credenti debolucci, che zoppicano, reagendo male alle prove e sprecando le opportunità. Quali dei due vogliamo essere?

Una seconda illustrazione dello stimolo alla fede per mezzo delle prove si trova in 1 Pietro 1:6, 7: la coppellazione. Cos'è? È un processo di raffinazione usato in metallurgia utile a separare i metalli nobi-

li da quelli che non lo sono. I metalli nobili, tipo l'oro, vengono messi in un piccolo crogiolo chiamato coppella, che è formato da una combinazione di ossa e cenere vulcanica. La coppella viene riscaldata a più di 1000° C. In un attimo, l'oro puro si separa dalle impurità che vengono assorbite dalla coppella. Ciò che rimane è solo oro purissimo. Questo stesso principio vale per le prove della fede. Le "fiamme" delle prove, che rendono la nostra vita difficile, mettono in mostra anche i punti deboli e le "impurità" della dinamica della nostra fede. Se reagiremo bene alle "fiamme" della prova, le "impurità" verranno tolte e la nostra fede risulterà rafforzata. Le "fiamme" delle prove lasceranno "l'oro prezioso" di una fede più forte e più efficace per proseguire nella santificazione e nel servizio.

Simile a questa illustrazione è un'altra che mi è pervenuta tramite *e-mail*. Si tratta del processo di purificazione dell'argento. In un studio biblico, i partecipanti avevano studiato Malachia 3:3. Erano incuriositi dal processo di purificazione, perché il testo dice: «Egli si metterà seduto». Cosa voleva comunicare il profeta con questa frase insolita circa il carattere di Dio e le prove della fede? Una delle sorelle si è offerta di fare una ricerca. Ha preso appuntamento con un argentiere e lo ha osservato mentre svolgeva il suo lavoro senza, però, informarlo del vero motivo della sua visita. Per tutto il tempo della visita, egli ha tenuto l'argento nel fuoco, spiegando il bisogno di tenere l'argento al centro delle fiamme dove il fuoco è più caldo per consentire al fuoco, man mano che si surriscalda, di consumare tutte le impurità. La sorella ha chiesto se fosse vero che egli sarebbe dovuto stare seduto accanto al fuoco tutto il tempo della raffinazione dell'argento. L'argentiere ha risposto che non solo era necessario ma anche che avrebbe dovuto prestare molta attenzione per tutto il tempo perché se avesse lasciato l'argento nel fuoco, anche solo un attimo di più, questo sarebbe andato distrutto. Riflettendo, la sorella ha chiesto come avrebbe fatto a sapere il momento esatto in cui l'argento era puro al punto giusto e quindi pronto ad uscire dalle

fiamme. L'argentario ha sorriso e ha risposto: «Oh, questo è facile, quando vedo la mia immagine riflessa nell'argento».

Un'altra illustrazione dello stimolo alla fede ci viene data dalla disciplina paterna utile a prepararci, da adulti, a far fronte alle varie esigenze della vita. Consideriamo Ebrei 12:5-7 e Deuteronomio 8:5. Come un padre che ci ama tanto, Dio vede che i punti deboli della nostra dinamica della fede rallentano il processo della nostra santificazione e ostacolano il nostro servizio per Lui. Vede che non siamo ancora pronti a far fronte alle varie esigenze e responsabilità della vita che ci aspettano da persone adulte mature quali dovremmo essere. Per via del Suo grande amore verso di noi e agendo per il solo nostro sommo bene, a lungo andare Egli ci fa passare per delle esperienze che ci mostrano i punti deboli della nostra fede e ci obbligano a rimediare. Se reagiremo bene e supereremo le dure prove permesse da nostro Padre, saremo più preparati a far fronte alle varie esigenze e responsabilità della vita. Una fede resa più matura, una dinamica della fede resa più forte che ci mette in grado di vivere con successo la nostra vita, relazionandoci con Dio e interagendo con il Suo piano per la nostra vita e per il mondo, è un bene che vale ben più dell'oro.

UNA DEFINIZIONE DELLE PROVE

Una volta giustificati, la Parola dice che siamo seduti nei luoghi celesti. Però viviamo ancora nel mondo in cui si combatte una guerra spirituale contro il regno delle tenebre. Passiamo per prove e afflizioni. A volte, queste ci piombano addosso perché sono le conseguenze naturali del nostro peccato. A volte, ci piombano addosso semplicemente perché viviamo in un mondo decaduto. Dio ce le procura o le permette, ma comunque sia, Egli le usa in ogni caso per il nostro bene.

Le prove sono esperienze e situazioni negative in evidente contrapposizione con le nostre convinzioni della fede. Contraddicono

nettamente e sfidano direttamente le nostre convinzioni radicate nelle promesse della Parola di Dio. Di conseguenza, rischiamo di venir meno nelle nostre convinzioni e di vacillare nel nostro comportamento abbandonando la dinamica della fede per trovare delle soluzioni umane alle prove: una via di scampo immediata dalle prove e/o un certo sollievo nelle prove. In questo modo, esse diventano uno stimolo alla fede perché ci mettono davanti a una scelta chiara e ci obbligano a prendere una posizione inequivocabile. Cioè, o dobbiamo *rafforzare le nostre convinzioni e rimanere fermi nel resto della dinamica* o *dobbiamo rinunciare alle nostre convinzioni* (almeno tacitamente), *abbandonare il cammino della fede e ricorrere a delle soluzioni umane* che sono viste come più “pratiche e realistiche”. Dio ci mette a disposizione i mezzi della grazia e ci dà gli impulsi interiori dello Spirito Santo per poter operare la scelta giusta. La scelta positiva per fede produce pazienza e perseveranza per proseguire il cammino nella dinamica della fede.

Questa scelta per fede fa sì che le prove sortiscano il risultato positivo voluto da Dio secondo Ebrei 12:12, 13: rafforzare, perfezionare, purificare e risanare i vari elementi della nostra dinamica della fede. Questa è la funzione generale delle prove nella dinamica della fede e della santificazione. Passiamo ora a degli esempi specifici.

I RISULTATI DELLE PROVE

Cerchiamo ora di prendere in esame alcuni modi specifici in cui i vari elementi della dinamica della fede possono essere rafforzati dalle prove.

Davanti alle circostanze e alle esperienze negative della prova che sembrano confutare le convinzioni della nostra fede e mettere in ridicolo, almeno in apparenza, il nostro cammino, siamo spronati a *riesaminare e ad arricchire la nostra conoscenza per mezzo di un approfondimento della base della fede*. Mi spiego. La nostra situazione penosa sembra non avere senso e contraddirsi con tutto ciò che abbiamo

CAPITOLO SETTE

LE VERIFICHE DELLA FEDE

Prima di procedere, sarà utile considerare a che punto siamo nella trattazione dell'argomento della dinamica della fede. Avendo definito l'Oggetto della fede, i presupposti e la natura o l'essenza della fede, sentiamo la necessità di dover dare delle risposte a Dio, per fede, in ogni momento del nostro cammino con Lui. Avendo poi considerato la base della fede, la conoscenza e la comprensione della fede, i pilastri della fede e lo stimolo alla fede, vediamo che abbiamo tutto il necessario utile a dare tali risposte. Il nostro argomento sarebbe incompleto se non considerassimo le verifiche della fede. Esse fanno da ponte tra i vari elementi caratterizzanti la fede, che Dio ci ha già provveduto, e le varie risposte che dobbiamo dare a Dio, che fanno parte integrante della fede.

DEFINIZIONE

Avendo appreso dalla Parola e poi compreso per l'azione dello Spirito Santo le verità spirituali rivelate, notiamo subito che la versione biblica della verità è in netto contrasto con quella sulla quale la maggior parte delle persone del mondo si basano e sulla quale anche noi siamo abituati a basarci. Questo perché, prima di venire a Cristo, siamo cresciuti come tutti gli altri nel mondo, sotto il dominio del principe di questo mondo che è "il padre della menzogna". Pertanto, ci troviamo di fronte ad almeno due versioni della verità, l'una che esclude necessariamente l'altra.

Ad esempio, una versione della verità che vige nella cultura moderna è quella evoluzionistica. Siamo cresciuti in una società impregnata di tale versione. Ci siamo tanto abituati a basare le nostre a-

zioni e i nostri atteggiamenti su di essa che lo facciamo a volte senza rendercene conto, nonostante il fatto che sia in contrasto con la fede che ora professiamo. Essa afferma che noi esseri umani siamo semplicemente il prodotto di un processo evolutivo casuale. Non c'è nessun Autore della vita cui dobbiamo rendere i nostri favori, né nessuna Autorità al di sopra di noi cui dobbiamo sottometterci, né un Architetto il cui piano dobbiamo seguire. Ne consegue che noi sopravviveremo, cresceremo e prospereremo se faremo ciò che ognuno di noi troverà appagante. Per questa ragione, abbiamo diritto all'autogestione della nostra vita. Abbiamo la libertà di scegliere e stilare il nostro programma personale di vita purché non facciamo del male agli altri. Insomma, siamo noi gli unici sovrani del nostro universo privato.⁶⁶ Il contrasto tra questa versione della verità, con le sue relative implicazioni, e la versione della verità presentata nella Bibbia è stridente. Il problema è che tale contrasto ci sfugge spesso nel nostro percorso di vita finché lo Spirito Santo non ci mostra la nostra incoerenza in un determinato aspetto della vita e non ci chiede un passo di fede e di ubbidienza per conformarci in tutto e per tutto all'unica versione attendibile della verità.

Questo contrasto fra le versioni diverse della verità provoca, almeno inizialmente, qualche incertezza. Qual è la verità? Come stanno realmente le cose, visto che ci sono due versioni della verità diametralmente opposte? Che dobbiamo fare? Per lo più, la versione basata sulla rivelazione può sembrare inverosimile, date le apparenze. Dobbiamo scegliere fra queste alternative quella su cui basare la nostra vita in tutte le decisioni che prendiamo e in tutti i suoi dettagli. Di fronte a un impegno di tale portata, non ci si butta ciecamente in una direzione o nell'altra. Questa situazione, tutto sommato, è l'occasione per la verifica della fede.

⁶⁶ Basato su Charles Colson, *Lies that Go Unchallenged in Popular Culture*, Wheaton, Tyndale House, 2005, pp. 3, 4.

Quest'occasione porta all'investigazione e alla valutazione personale delle verità rivelate. Si cerca di ponderare le prove e di accertare se la verità, come viene presentata da Dio, sia conforme alla realtà oggettiva o meno. Si cerca di determinare se la verità, come viene presentata da Dio, meriti, quindi, di diventare il fondamento della propria vita. Si tratta rispettivamente delle *azioni* e dell'*obiettivo* della verifica della fede. L'intento dell'uno e delle altre è quello di arrivare, prima o poi, al *verdetto* personale della verifica della fede.

Le verifiche della fede possono portarci a periodi di confusione, di lotte e di crisi personali più o meno forti. Questo perché ci si rende conto che le implicazioni pratiche di un'eventuale verifica positiva della fede necessiterebbero nientemeno che della trasformazione radicale della propria vita ambito per ambito e dai suoi elementi basilari a tutti gli altri. Si percepisce che lo Spirito Santo stia indicando qualche altro aspetto della nostra vita in cui dobbiamo dipendere da Lui per ricevere la forza utile a cambiare rotta e a camminare in modo controcorrente al mondo ma coerente con la verità. Questo è *l'effetto sia immediato sia a lunga scadenza* della verifica della fede.

Avendo parlato delle verifiche della fede in generale, passiamo ora a considerare gli *aspetti specifici* da verificare. Cominciamo con quelli *impersonali*. Cioè, dobbiamo verificare prima di tutto se il portavoce (che è in effetti il nostro canale della base della fede) sia stato dichiarato veritiero da Dio e sia quindi affidabile.⁶⁷ Poi dobbiamo accertarci se una verità rivelata sia precisa, accurata e conforme alla realtà oggettiva o meno.⁶⁸ Poi, dobbiamo verificare che tutte le parole si avverino e che tutte le promesse siano mantenute.⁶⁹ Tutti questi elementi costituiscono l'aspetto impersonale della verifica e sono importanti per arrivare al punto iniziale della convinzione della fede e poter poi procedere nel resto della dinamica della fede.

⁶⁷ Si veda, ad esempio, il profeta Samuele in 1 Sa 3:19-21.

⁶⁸ A questo riguardo, si veda 1 Re 10:6, 7.

⁶⁹ Si veda Giosuè 23:14.

Ancora più importante, però, è *l'aspetto personale*. Nel contesto di un rapporto personale, per l'appunto, dobbiamo verificare il carattere e gli attributi personali di Dio stesso, Colui che si è rivelato nella Parola, per accertarci che Egli sia benevolo, veritiero, fedele, grande e trascendente e quindi anche sovrano, potente e capace, sapiente e saggio (ecco alcuni dei "Pilastrini della fede"). Questo aspetto personale della verifica è importantissimo perché questi sono gli attributi personali di Dio che Lo renderebbero affidabile o meno. Dunque, la verifica della fede determina soprattutto un rapporto personale di fiducia e solo in secondo luogo stabilisce la veridicità di un'affermazione.⁷⁰ Questi aspetti della verifica, sia personali sia impersonali, nel loro insieme costituiscono il ponte che ci porta al punto iniziale della convinzione della fede dal quale possiamo proseguire con l'arrendersi a Dio e la fiducia in Dio per fare il successivo passo in avanti: l'ubbidienza della fede, che è quello che lo Spirito Santo ci indica nel nostro cammino con il Signore.

Dio sa molto bene che noi abbiamo bisogno di queste verifiche e perciò sovviene a questo nostro bisogno che è del tutto naturale. Egli non ci chiede di andare avanti in questo rapporto personale improntato sulla piena fiducia in Lui, camminando con Lui nella dinamica della fede, senza prima munirci di buoni motivi per farlo. Dio ci viene sempre incontro con tantissime dimostrazioni pratiche e concrete della Sua veridicità, credibilità e affidabilità per autenticare la fede, per dimostrare che la fede è la scelta più ragionevole e per fornirci di buoni motivi per fare il successivo passo in avanti nella fede. Consideriamo a questo proposito 1 Samuele 7:12 notando il suo contesto. La pietra *Eben-Ezer* doveva essere un monumento, un simbolo o un ricordo di tutte le prove della fedeltà e dell'affidabilità che Dio aveva dato loro fino a quel punto del loro cammino con Lui. Il simbolo serviva per fissare e serbare il ricordo di quanto era avvenuto. In so-

⁷⁰ Questa conclusione si basa sulla mia analisi lessicale di una delle parole greche più comuni per "fede" (*pistis*) in cui l'aspetto personale è fortemente accentuato.

stanza, se non sotto forma di simbolo, ognuno di noi ha un suo *Eben-Ezer*. Nelle nostre battaglie spirituali sia presenti sia future dobbiamo riferirci al nostro *Eben-Ezer* e fissarvi lo sguardo per poter rafforzare la fede, ricordando la fedeltà di Dio alla Sua parola, alle Sue promesse e al Suo patto che abbiamo sperimentato nelle nostre battaglie passate. Il nostro *Eben-Ezer* consiste, quindi in sostanza, in tutte le verifiche della fede che risalgono al *nostro passato ricco di esperienze personali nonché nelle testimonianze altrui e nelle grandi opere di Dio nella storia della redenzione*. Il nostro *Eben-Ezer* consiste nei vari promemoria simbolici che ci servono per riportare alla mente ciò che Dio ha provveduto per noi in passato, un passato pieno di pegni, prodigi e prove che dimostrano tutti insieme che possiamo fidarci di Lui.

Le verifiche della fede sono anche di *natura progressiva*. Può capitare che Dio adoperi esperienze, testimonianze o lezioni attinte dalla storia per la nostra verifica della fede al presente, al che noi rispondiamo per fede con gli elementi successivi della dinamica della fede. Di conseguenza, sperimentiamo ancora una volta che Dio è fedele a tutte le Sue promesse e verace in tutte le Sue verità rivelate. Questa nuova esperienza personale dell'affidabilità di Dio diventa, poi, a sua volta, un'ulteriore verifica che possiamo utilizzare per rafforzare la nostra fede in futuro. Così, progrediamo di fede in fede. Aggiungiamo altre pietre al nostro *Eben Ezer*.

La nostra *responsabilità* è di servirci delle verifiche per rafforzare la fede e andare avanti progredendo nella dinamica della fede. Quindi, dobbiamo riferirci al passato ricco di verifiche per ricordarle e poi fissarvi lo sguardo della fede per rafforzare le nostre convinzioni e rispondere scegliendo di andare avanti per fede con gli elementi successivi della dinamica della fede. In effetti, è questa l'esortazione di Giosuè che intravediamo in Giosuè 23:11-16 (pur essendo al contrario e spesso in forma negativa).

CAPITOLO OTTO

GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE

LE CONVINZIONI DELLA FEDE

Passiamo ora dai requisiti primari della fede alla fede stessa. I prossimi tre elementi della dinamica sono quelli che costituiscono l'essenza della fede stessa agli occhi di Dio. Fondamentali sono le convinzioni della fede.

DEFINIZIONE

L'essenza generale delle convinzioni

Quanto alla loro essenza generale, le convinzioni della fede sono delle certezze, certezze di verità che abbiamo fatto nostre. Sono ferme, stabili. Sono soprattutto di natura intellettuale.

Distinzioni fra le convinzioni

Per poter rafforzare la nostra fede in modo mirato ed efficace, è utile tener presente anche delle distinzioni. Queste possono riguardare: gli oggetti specifici (in chi o in che cosa crediamo), gli aspetti progressivi specifici (fino a che punto crediamo), il grado (in che misura crediamo) e la classifica (dalle convinzioni più chiare e dettagliate a quelle meno). Passiamo ad esaminare queste distinzioni.

a) Gli oggetti specifici

Quanto agli oggetti specifici delle nostre convinzioni, possiamo indicarne i seguenti. Prima di tutto, siamo convinti del carattere e della credibilità della *Persona* di Dio. Come abbiamo accennato, la

convinzione sulla Persona di Dio coinvolge anche quella sui *pilastr*i della fede che sono i Suoi attributi portanti della nostra fede che rendono Dio pienamente affidabile. Sulla base di questa convinzione fondamentale, siamo anche convinti poi della fondatezza, della veridicità, della stabilità e dell'attendibilità delle *presentazioni* e *proclamazioni* delle verità da parte di Dio. Cioè, quando Dio afferma e proclama una verità, siamo convinti che le cose stiano realmente così (cfr. Sl 19:7).

Ne consegue che siamo anche convinti che le *pretese* di Dio sulla nostra vita siano giuste, legittime e valide. Si tratta sia di quelle pretese implicite nelle Sue affermazioni sia quelle esplicite e dirette nei Suoi comandamenti. Un ulteriore oggetto specifico di cui siamo convinti è la certezza della piena realizzazione delle *promesse* di Dio. Per lo più, le promesse di Dio coinvolgono anche il Suo *piano* per il mondo e le Sue *profezie* per il futuro. La convinzione della fede include anche, secondariamente, l'autenticità del *portavoce* di Dio che oggi giorno è la Sua *Parola* che può essere verificata. Anche se tutti questi oggetti specifici sono collegati e inseparabili tra loro, torna utile distinguerli per saper identificare meglio eventuali lacune e punti deboli che si devono necessariamente rafforzare.

b) Gli aspetti progressivi specifici

Possiamo individuare quattro aspetti progressivi specifici. Siamo convinti che le verità/le realtà contenute nella Parola, che conosciamo e comprendiamo, siano attendibili e abbiano dei contenuti, cioè che *corrispondano*, con i fatti, alla realtà oggettiva. Moreland osserva che oggi giorno noi tendiamo a preoccuparci di più che le nostre convinzioni siano sincere e appassionate piuttosto che abbiano dei contenuti. Il problema con questa posizione, sostenuta da tanti, è che credere che una cosa sia reale o che sia irreal non ha importanza.

Non cambia né ciò che è né ciò che sarà.⁷⁶ Inoltre, si ritiene che tali verità/realtà siano statiche, stabili e *immutabili*. Di conseguenza, si è convinti che meritino la nostra fiducia e siano affidabili come la roccia sulla quale si può *contare*. Ci si sente in dovere di basare la propria vita su queste verità/realtà, *costruirci* sopra e proseguire nel resto della dinamica della fede. Una fede che non comprende tutti e quattro questi aspetti è una fede incompleta e mancante. Si consideri a riguardo Matteo 7:24-28.

c) *Il grado*

Anche per quel riguarda i vari gradi possibili delle nostre convinzioni, torna utile operare delle distinzioni, sempre allo scopo di poterle maggiormente rafforzare.

1. L'incredulità.

Quanto all'incredulità, questa porta a non credere affatto. Anzi, ci si mette contro a un insegnamento biblico, il che equivale a peccare. Comprendere il motivo dell'incredulità è particolarmente importante. Essa non dipende tanto da possibili motivi intellettivi quanto dalla propria volontà ribelle.⁷⁷ L'incredulità è ben diversa da una semplice mancanza di fede per cui una persona che non crede sa che dovrebbe e, per lo più, vuole credere.⁷⁸ Rimuovendo gli ostacoli intellettivi o curando la resistenza affettiva, la persona finirà per credere. Non è così per la persona incredula!

2. Una convinzione debole e instabile.

Le convinzioni deboli e instabili sono descritte in Giacomo 1:6-8. Tali convinzioni cambiano di fronte alle circostanze della vita uma-

⁷⁶ Moreland, p. 74.

⁷⁷ J. P. Moreland e Klaus Issler, *In Search of a Confident Faith: Overcoming Barriers to Trusting in God*, Downers Grove, IVP Books, 2008, p. 21.

⁷⁸ Moreland e Issler, p. 21.

namente impossibili e innaturali (Ro 4:19-21), davanti alle argomentazioni persuasive di falsi insegnanti (Ef 4:13, 14), davanti all'opposizione e alla persecuzione (Mr 4:16, 17) e davanti agli inganni delle ricchezze (Mr 4:18, 19) e del peccato in generale che porta all'indurimento del cuore. Di conseguenza, non sortiscono alcun effetto. Non si può assolutamente rimanere fermi: o si procede verso una convinzione forte e stabile con lo sguardo fisso sulla verità/realtà o si degenera verso la convinzione delle menzogne ingannevoli di Satana con il cuore sempre più indurito. Pertanto, tali convinzioni deboli e instabili sono da rafforzarsi al punto tale da poter prendere una posizione ferma e decisa sulla realtà.

3. Una convinzione forte e stabile.

D'altronde, vediamo da Romani 4:18-21 e da Ebrei 11:27 che la convinzione della fede può arrivare a un livello di piena certezza, cioè che non dubita di nulla e non solleva alcuna obiezione e di conseguenza può diventare forte e stabile.

In entrambi gli esempi precedentemente citati, malgrado le situazioni apparentemente negative e irrealizzabili, i nostri eroi della fede sono giunti a delle convinzioni talmente forti e stabili da accettare l'ubbidienza della fede con il suo costo molto alto da pagare, la ferma coerenza della fede, la costanza instancabile della fede e la fiducia imperturbabile della fede. Che possiamo anche noi desiderare un tale grado di fede!

4. Una convinzione da rafforzare.

Nonostante aspiriamo a delle convinzioni forti e stabili, spesso le nostre convinzioni non lo sono del tutto ma sono da rafforzare. Moreland osserva che possiamo dire di credere in una cosa quando ne siamo convinti almeno al 51%.⁷⁹ Ciò significa che il grado della forza

⁷⁹ Moreland, p. 74.

delle nostre convinzioni può variare fra il 51% e il 100%. Una convinzione, quindi, può essere abbastanza forte da sostenere la perseveranza e la costanza dell'ubbidienza della fede senza vacillare troppo. Ma può essere troppo debole per sostenere la fiducia della fede. Pertanto, l'ubbidienza della fede c'è, ma possono mancare la serenità e la gioia che dovrebbero accompagnarla. E spesso viviamo in questo modo. Dio è pronto a venirci incontro, ma abbiamo anche noi una responsabilità nel rafforzare la nostra fede. Rafforziamo la nostra convinzione della fede, prendiamo posizione nell'ubbidienza della fede ma poi dobbiamo lottare per staccare/fissare lo sguardo in modo da poter conquistare anche la fiducia o la tranquillità.

d) La classifica

Consideriamo le implicazioni di due brani biblici che ci aiuteranno a classificare le convinzioni a seconda della loro chiarezza e dei loro dettagli: Matteo 2:19-23 e Ebrei 11:19.

1. Convinzioni sulle realità che appaiono chiare nella base della fede.

Cosa hanno in comune questi brani? In entrambi ci sono due grandi uomini di fede che avevano delle convinzioni incrollabili su delle realtà che nella base della loro fede appaiono chiare e indubbie. Abraamo era convinto della realtà della potenza di Dio. Giuseppe era convinto che il suo ritorno in Israele fosse nella volontà di Dio. Erano delle realtà spirituali rese talmente chiare dalle rivelazioni ricevute che le loro convinzioni a riguardo erano indubbie, indiscusse e quindi inflessibili e dogmatiche. Tali convinzioni sono come dei *punti di riferimento* che diventano dei *chiodi fissi* per noi. Sono come delle coordinate di navigazione. A volte, ci dicono tutto e subito e ci indirizzano immediatamente all'applicazione esplicita e specifica che si trova chiaramente espressa nella Parola di Dio. Cioè, sono come dei punti di riferimento che ci fanno comprendere sia la nostra posizione attuale sia la nostra destinazione finale e ci indicano in

CAPITOLO NOVE

GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE

L'ARRENDERSI DELLA FEDE

Definizione

Questo elemento della dinamica ha a che fare soprattutto con la nostra volontà.⁹⁵ Le convinzioni della fede, che hanno a che fare soprattutto con il nostro intelletto, non bastano da sole perché si abbia una fede biblica e completa. Devono portare all'*arrendersi* della fede e poi, come vedremo nel prossimo capitolo, all'*affidarsi* della fede. La fede biblica coinvolge tutto il nostro essere. Occorre proseguire nella dinamica fino in fondo. Tante persone arrivano a questo punto della dinamica: sono convinte intellettivamente delle verità della fede (mostrando così solo l'apparenza della fede), ma poi si tirano indietro senza mai raggiungere la fede biblica e la salvezza. Anche i demoni possono arrivare fino a questo punto! (Cfr. Gm 2:19; Eb 6:4-6; 10:26-31.)

L'arrendersi della fede è la decisione della nostra volontà di arrenderci in generale alla Persona di Dio come nostro Creatore Sovrano, di accettare le singole verità/realtà che riguardano le caratteristiche di Dio e di arrenderci alle precise prerogative e pretese di Dio, come definite nella base della fede e come percepite nella situazione in cui ci troviamo. In effetti, lasciamo che Dio sia Dio nella nostra vita. La nostra sottomissione o resa è a due livelli: a livello gene-

⁹⁵ È doveroso fare una precisazione a questo riguardo. Anche se evidenziamo la volontà umana solo a questo punto della dinamica, non si può ignorare la sua importanza ad ogni tappa della dinamica stessa. Come abbiamo già notato, la volontà permea ogni suo elemento. Può interromperla o portarla avanti a qualsiasi punto si sia arrivati.

rale e a livello pratico nei passi specifici della vita giornaliera. Approfondiamo questi due aspetti o livelli essenziali.

A livello generale, abbandoniamo l'illusione, che prediligiamo, dell'autosufficienza e dell'autogestione della nostra vita, riconoscendo chi siamo noi e chi è Dio e quali sono i nostri ruoli all'interno del giusto rapporto personale fra noi creature e il nostro Creatore trascendente e Salvatore immanente. È questo il punto di svolta nel rapporto con Dio che pone fine alla nostra ribellione alla volontà di Dio e dà inizio al nostro riposo nella volontà di Dio. Avendo accettato Dio come assoluto ed esclusivo Sovrano della nostra vita, dobbiamo mantenere questo nostro impegno generale in tutti i suoi relativi particolari. Dobbiamo accettare e mettere in pratica tutto ciò che implica appartenere alla Persona di Dio, in ogni ambito della nostra vita, secondo quelle che sono le Sue qualità, prerogative e pretese, così come vengono presentate nella Sua Parola e a seconda delle occasioni. Che significa, questo, in pratica? Se Dio odia il male e ama il bene, anche noi dobbiamo farlo. Se Dio è pieno di compassione verso i bisognosi ed è pieno di grazia e di misericordia verso i peccatori, anche noi dobbiamo esserlo. Se Dio ha la prerogativa di farci passare per delle prove e delle sofferenze senza spiegarci in anticipo il perché, dobbiamo sottometterci alla Sua volontà e proseguire in silenzio. E se Dio pretende che noi sacrifichiamo qualcosa e viviamo nell'abnegazione per poterLo seguire e servire come Lui vuole, dobbiamo fare delle rinunce e soffocare la nostra propria volontà per farlo con gioia e gratitudine.

L'aspetto generale e quello specifico vanno di pari passo nella vita. L'uno non può sussistere senza l'altro. L'arrendersi iniziale alla Persona di Dio in generale non è altro che ipocrisia, inganno, incoerenza e irrilevanza da parte nostra, se manchiamo delle giuste manifestazioni specifiche e pratiche in tutti i dettagli della nostra vita. Ad esempio, professare Dio come il nostro assoluto Sovrano non ha senso se poi rimaniamo solo sul vago, teorico e generale mentre, allo

stesso momento, ci rifiutiamo di accettare e mettere in pratica tutto ciò che questo comporta nello specifico. Cioè, la nostra professione generale di sottomissione a Lui viene effettivamente annullata se, nella pratica, non riconosciamo:

- la caratteristica della giusta ira di Dio;
- la Sua prerogativa di esercitare la Sua giusta condanna nel mandare i peccatori increduli e ribelli all'inferno eterno;
- la Sua pretesa che noi Lo serviamo nella Sua missione di "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lu 19:10) con tanti sacrifici e nella chiesa, esercitando il ruolo e avendo i doni spirituali che non sono quelli che avremmo preferito;
- la Sua pretesa che cresceremo in Lui se passeremo per una dura prova e se vivremo nella sofferenza.

La nostra professione generale di sottomissione al Signore ha poco valore se continuiamo invece a cercare di ricreare Dio (almeno in parte) a nostra immagine e secondo le nostre preferenze per poter poi vivere "la vita cristiana come voglio io" (come dicono le parole di un cantico di adorazione), "creandomi una croce più comoda".

D'altronde, l'arrendersi, in alcune occasioni specifiche, alle pretese di Dio ma in modo sporadico e selettivo risulta incostante, incoerente, insoddisfacente e addirittura offensivo di fronte alla realtà della gloria della Persona di Dio che merita e necessita sempre dell'assoluta sottomissione illimitata delle Sue creature ad ogni Sua caratteristica, prerogativa e pretesa. L'arrendersi della fede non è come mangiare a un *fast food* in cui andiamo se e quando vogliamo e facciamo come ci pare!

Questi due aspetti rappresentano il punto di arrivo dell'arrendersi della fede al Signore. Ma, qual è invece il punto di partenza o il perché? È importante considerare che l'arrendersi della fede in tutti e due gli aspetti è radicata nelle convinzioni della fede. Arrendendoci al Signore cessiamo di fare resistenza nei confronti della Persona di Dio, delle Sue caratteristiche, delle Sue prerogative

e pretese specifiche, essendo convinti che una tale resistenza è sciocca (*cfr.* De 10:13; Gr 29:11), perversa (*cfr.* Gr 18:1-6) e inutile (*cfr.* Ro 14:11,12). Arrendendoci al Signore rinunciamo volontariamente all'illusione dell'autosufficienza (sia nella salvezza, in particolare, sia nella vita, in generale) e alla conseguente autogestione della nostra vita che avremmo vissuto assecondando la nostra volontà all'insegna dell'egocentrismo. L'arrendersi al Signore ha come base la convinzione della sua assoluta necessità in vista delle conseguenze naturali sia positive sia negative (*cfr.* Ga 6:7, 8), in vista di tutte le benedizioni da sperimentare (*cfr.* Ef 1:3) e in vista di tutte le sanzioni disciplinari (*cfr.* De 8:5), se non addirittura le maledizioni, da evitare, se le nostre scelte saranno coerenti o meno con le realtà di Chi è il Creatore e di com'è il Suo creato.

Ricapitolando, l'arrendersi della fede è una dichiarazione iniziale di sottomissione alla Persona di Dio, di dipendenza da Lui e di un accordo con Lui seguita dalla ferma determinazione di aderire a questa dichiarazione e di applicarla in ogni singolo caso specifico laddove le caratteristiche, le prerogative e le pretese divine hanno a che fare con la nostra vita giornaliera.

Avendo visto i due aspetti o livelli dell'arrendersi della fede, ora abbiamo ben in mente il punto di arrivo. Avendo poi visto che l'arrendersi della fede è radicata nelle convinzioni della fede, sappiamo anche il punto di partenza e il perché. E qual è il percorso per arrivarci? Vedremo che il percorso passa per due fasi o tappe, spesso molto sentite: la crisi (nel corso della quale proviamo una lotta interiore più o meno dura) e il salto della fede.

Le 2 fasi o tappe

1. La lotta interiore.

Avendo conosciuto e compreso la rivelazione delle realtà di Dio ed essendone convinti dalle verifiche della fede, ci si trova davanti

alla necessità inevitabile della scelta di arrendersi e affidarsi a Dio o meno. Avendo come presupposto la convinzione della fede, il buon esito di tale scelta sembrerebbe già scontato, ma non lo è. Anzi, prima di arrivare a una fede biblica e completa, la necessità improrogabile di tale scelta provoca spesso una crisi della fede nel corso della quale si deve superare una lotta interiore più o meno dura. Questa crisi spesso raggiunge l'apice a causa di ciò che abbiamo chiamato lo stimolo alla fede: le prove. Cioè, le prove che sperimentiamo ci sollecitano a decidere con una certa urgenza se basare la nostra vita sulle nostre convinzioni della fede o meno e quindi se arrenderci a Dio o meno.

Questa crisi e questa lotta interiore sono provocate anche dalla presenza nella nostra anima di due tendenze opposte. Nel profondo della sua anima, la persona, convinta delle realtà di Dio, si sente tirare in due direzioni opposte. Ciò che rimane dell'immagine di Dio (quel poco che rimane nel non credente anche se mal ridotto e quella in fase di trasformazione progressiva nel credente) desidera ardentemente andare avanti fino in fondo nella dinamica della fede. Desidera intensamente godere la comunione ripristinata con Dio. Desidera ardentemente riacquistare progressivamente l'immagine di Dio. La vecchia natura corrotta, invece, si tira indietro. La volontà peccaminosa non desiste affatto dalla sua ribellione e dal suo persistente orgoglio di essere "come Dio". Rapportato a Dio, però, l'uomo non è che una creatura finita, un peccatore, incapace di far fronte da solo alla vita. Deve rinunciare alla sua illusione prediletta dell'autogestione della sua vita e dell'autosufficienza. Costretto ad affrontare questa realtà spirituale (che è d'inciampo all'uomo naturale ma che è indice di libertà per l'uomo spirituale), l'uomo va in piena crisi. Lo Spirito Santo ha messo il dito nella piaga. È questa la realtà che fundamentalmente sconvolge l'uomo, provoca la resistenza e porta alla lotta interiore della fede. Questa realtà, che sebbene sottintesa è comunque intuita dall'uomo, lo mette davanti alla scelta dell'arrendersi e dell'affidarsi a Dio o me-

no. È questa realtà che, contemporaneamente, attira l'uomo alla fede e lo allontana. La lotta interiore fra queste tendenze diametralmente opposte è più o meno dura. Questa crisi e questa lotta che viviamo agli inizi della nostra conversione, possiamo riviverle durante la nostra crescita spirituale da credenti in cui dobbiamo riaffermare la nostra decisione generale e sottomettere determinati aspetti della nostra vita alla signoria di Dio per compiere il passo successivo di obbedienza nel discepolato. Approfondiamo ora queste due tendenze opposte.

a) Un intenso desiderio.

Da una parte, noi uomini sentiamo per intuito il vuoto a forma di Dio nella nostra vita e desideriamo colmarlo. Questo desiderio è ciò che ci resta della nostra creazione e della susseguente caduta nel peccato e viene intensificato poi dallo Spirito Santo, nella Sua opera di illuminazione, al fine di produrre in noi la comprensione della fede. Secondo Piper, è quest'opera dello Spirito che ci porta oltre la semplice conoscenza intellettuale dei fatti riguardanti la verità, alla comprensione spirituale dell'eccellenza, della bellezza e dell'opportunità della verità di Dio e che ne produce un gusto, una predilezione, un piacere tali da volerla abbracciare e assaporare.⁹⁶ Ci porta così a desiderare ardentemente la comunione con il nostro Creatore, che è anche lo scopo per il quale siamo stati creati. Qui parliamo del desiderio di una giusta base spirituale per la quale potremmo affrontare e superare tutti i problemi che abbiamo creato con la nostra smania di voler autogestire la nostra vita ed essere autosufficienti. Desideriamo ciò che, per quel che percepiamo istintivamente, ci darà tale base: il giusto rapporto ripristinato e rafforzato con il nostro Creatore. Stiamo parlando del desiderio di sollievo e di libertà dalla pressione insopportabile, alla quale si è sottoposto

⁹⁶ John Piper, *Future Grace: The Purifying Power of Living by Faith in Future Grace*, Sisters, OR/Leicester, Multnomah/IVPress, 1995, p. 201.

CAPITOLO DIECI

GLI ELEMENTI CHE COMPONGONO LA FEDE

L'AFFIDARSI DELLA FEDE

Definizione

Con l'affidarsi della fede, arriviamo al punto culminante della dinamica. L'affidarsi della fede dipende dai requisiti primari della fede che abbiamo già esaminato. Assieme alle convinzioni e all'arrendersi della fede, esso è il terzo e ultimo elemento della fede stessa. È l'elemento che completa, rende operante e autentica la nostra fede.

La definizione di Tom Marshall la trovo molto azzeccata: «Fidarsi di qualcuno significa mettersi volontariamente alle dipendenze di quella persona per qualche fine, risultato o conseguenza».¹¹¹ Egli precisa, inoltre, che questo atto è duplice. Si tratta sia di una decisione iniziale presa a un punto critico sia di un processo prolungato che inizia e si evolve gradualmente.¹¹² Approfondiamo e sviluppiamo questa definizione.

Per comprendere meglio questo elemento, l'affidarsi della fede, in modo da poterlo rafforzare, dobbiamo prendere in considerazione diversi aspetti che sono coinvolti in quest'atto di fidarsi di qualcosa o soprattutto di qualcuno. Qui occorre ritornare a evidenziare di nuovo la natura personale della fede biblica. Non è soprattutto un'adesione intellettuale a un insieme di affermazioni teologiche o filosofiche. È una risposta personale con cui ci relazioniamo con Dio e interagiamo con la realtà che Egli ha creato. Quindi, per prima cosa

¹¹¹ Tom Marshall, *Trust*, Grand Rapids, Chosen Books, 2004, p. 11.

¹¹² Marshall, p. 27.

dobbiamo tener presente che il *contesto dell'affidarsi* della fede è un rapporto personale.

Poi, c'è l'aspetto che possiamo definire la *base dell'affidarsi*. Si tratta della convinzione verificata in passato dell'affidabilità dell'altra persona. Consideriamo Salmo 9:9, 10 e 2 Timoteo 1:12 a riguardo. Ciò significa che in tutte le nostre esperienze passate abbiamo potuto constatare a più riprese che il carattere e le capacità di Dio Lo rendono assolutamente affidabile. Senza alcuna eccezione, abbiamo sperimentato in prima persona che gli attributi della Persona di Dio sono talmente veritieri, solidi, fermi e fedeli da poterci fidare di Lui. Nella convinzione della fede sappiamo di poter contare sulla Sua Persona (*cfr.* Ap 19:11) e sulla Sua Parola (*cfr.* Ap 21:5) e che nel dipendere fermamente da Lui non rimarremo delusi (*cfr.* Is 50:7).

Il prossimo aspetto lo possiamo definire *l'invito ad affidarsi*. Lo troviamo, ad esempio, in Giovanni 14:1. Qui siamo invitati ad affidare la nostra vita a Dio non solo in generale ma anche in ogni particolare e in ogni aspetto specifico, e non solo in teoria ma anche in pratica. L'invito è spesso esteso sotto forma di promessa, esortazione oppure di comandamento vero e proprio (ad es., Fl 4:6, 7; Mt 6:31-33; Mt 11:28-30). Insomma, Dio si dichiara pronto, disponibile e desideroso di assumersi la Sua giusta responsabilità per un determinato aspetto della nostra vita e ne assicura il risultato specifico e positivo promesso a riguardo.¹¹³ Spesso però, questo invito ad affidarsi è più un'implicazione sottintesa di un comandamento. Cioè, il passo dell'ubbidienza della fede che il comandamento esige da noi necessita l'obbligo di fidarsi di Dio per ottenere il risultato previsto o promesso.

Questo invito coinvolge un altro aspetto dell'affidarsi che Marshall chiama *la natura reciproca dell'affidarsi*.¹¹⁴ Da una parte, questo

¹¹³ Nel concentrarci su questa disputa circa la responsabilità divina, non voglio negare la giusta tensione biblica fra la responsabilità divina e quella umana. *Cfr.* Pr 21:31.

¹¹⁴ Marshall, p. 12.

invito deliberato da parte di Dio deve trovare riscontro in una nostra precisa decisione consapevole e intenzionale di:

- lasciarci *convincere* dell'affidabilità di Dio (la convinzione della fede);
- *cedere* a Dio il controllo della nostra vita in una determinata area (l'arrendersi della fede);
- *consegnare* nelle mani di Dio la responsabilità per questo aspetto o questa area della nostra vita;
- *contare* su di Lui in seguito per il buon esito promesso.

Dal lato umano, non possiamo *ignorare* questo invito che è sempre qualcosa di più di un semplice invito, visto che a rivolgercelo è il nostro Creatore. Procrastinare significherebbe prendere alla leggera il Suo invito e fare un dispetto enorme a Colui che ci invita ad affidarci a Lui. Non possiamo neanche *invitare* Dio ad assumersi la Sua responsabilità e poi *intrometterci* e pensarci noi, come se niente fosse. Così facendo, ci *ingeriremmo* alla grande nella responsabilità assegnata a un Altro. Non possiamo dire: "Ci pensi Tu" e poi portare avanti la decisione: "Ci penso io". In tutti questi casi, saremmo colpevoli di provocare Dio. Dall'altra parte, non possiamo affidare a Lui la responsabilità di ottenere i risultati desiderati in determinati aspetti della nostra vita, se prima Dio non aveva già manifestato la Sua disponibilità ad assumersi questa responsabilità e ad assicurare questi risultati. Non sarebbe fede, questa, ma presunzione da parte nostra. Pertanto, *secondo la natura reciproca* dell'affidarsi della fede, ci deve sempre essere una certa corrispondenza fra la responsabilità assunta da Dio e la risposta data dall'uomo.

Poi c'è l'aspetto *della vulnerabilità dell'affidarsi* della fede. Qui uso la prima persona singolare ma vale per ciascuno di noi. Nell'arrendermi della fede, cedo il controllo della mia vita a Lui lasciandomi guidare dalla volontà di Dio nel modo in cui dovrei poi comportarmi per poter vivere in piena coerenza con le mie convinzioni sulle realtà/verità rivelate da Dio. Poi, nel rispondere all'invito

di affidare a Dio la responsabilità e il controllo, teoricamente, non solo di tutta la mia vita, ma anche, praticamente, di un aspetto ben specifico e caro della mia vita e poi contare su di Lui per i risultati promessi, spesso ho la sensazione di cacciarmi in una posizione molto vulnerabile in cui sto correndo dei grossi rischi. In poche parole, le convinzioni e l'arrendermi della fede mi portano all'affidarmi della fede, che considero un azzardo; nelle circostanze in cui mi trovo potrei correre grossi rischi le cui conseguenze potrebbero risultare disastrose. Anche se questa vulnerabilità è solo una mia sensazione basata sulle apparenze superficiali, può essere una sensazione molto forte! Con la mia scelta di affidarmi nelle Sue mani, vado controcorrente rispetto a tutti gli altri e percorro al contrario il sentiero suggerito dal "buon senso" del mondo in base a tutte le apparenze e circostanze materiali. Mi metto così in una posizione chiaramente di grande vulnerabilità essendo esposto a vari e gravi pericoli e mancando dei soliti provvedimenti umani a cui sono abituato. Gli altri intorno a me che camminano secondo il modo di vedere e la saggezza umani pensano e dicono: "Che sciocco, quello lì!".

Per superare questa sensazione di vulnerabilità, torna utile puntualizzare sia *l'oggetto* sia *il soggetto dell'affidarsi*. Cioè, qual è la cosa preziosa o l'aspetto prediletto della nostra vita che stiamo affidando alla cura e alla responsabilità altrui? Cos'è esattamente che stiamo mettendo "a rischio" nella nostra vita affidandoci a Dio o a qualcun altro? Ecco qui di seguito alcuni degli *oggetti* che vanno affidati nelle mani di Dio (invece di altri possibili *soggetti* cui affidarli) con il nostro passo dell'ubbidienza della fede: la nostra esistenza terrena, la nostra eternità, la realizzazione della nostra vocazione, i nostri bisogni, la nostra felicità, i nostri desideri, le nostre speranze, le Sue benedizioni nella nostra vita, i nostri progetti, la nostra carriera, la nostra famiglia, le nostre amicizie, le soluzioni e le risposte ai nostri problemi, la nostra reputazione, la nostra fama, la nostra dignità, la nostra soddisfazione, i nostri sogni e il nostro appagamento. Quale

può essere il risultato che temo? Qual è la cosa peggiore che potrebbe succedere? Avendo precisato l'*oggetto*, dobbiamo ora puntualizzare il *soggetto* dell'affidarsi. Da chi o da che cosa dipendiamo in questa nostra situazione di alta vulnerabilità? A chi e a che cosa abbiamo affidato la responsabilità e abbiamo ceduto il controllo di questo aspetto della nostra vita? Su chi o su che cosa stiamo contando?

Tutto sommato, riflettere su queste domande e rispondere ci aiutano a vedere che in realtà non ci potrebbe essere un'alternativa migliore che affidare alla sorveglianza, alla protezione, alla custodia e alla cura di Dio noi stessi con tutto ciò che siamo, con tutto ciò che ci concerne e con tutto ciò cui ci teniamo davvero: tutto di tutto! Come nostro Creatore, Salvatore e Padre, Dio si dichiara prontissimo ad assumere tale responsabilità totale ed esclusiva nei nostri confronti. È Lui l'unico *Soggetto* degno della nostra fiducia, l'unico *Soggetto* cui affidarsi. Gli *oggetti* che costituiscono il nostro tesoro, nonostante l'apparenza di vulnerabilità quando ci muoviamo in modo coerente e senza compromessi secondo le nostre convinzioni della fede, non potrebbero trovarsi più al sicuro, essendo nelle mani di Dio.

Come si risponde per fede di fronte a questi rischi e alle loro conseguenze? Questa domanda ci porta al nocciolo dell'affidarsi della fede: l'aspetto della *duplice natura dell'affidarsi come atto iniziale e processo continuato*. Si potrebbero benissimo evitare tali rischi. Basta cedere a qualche piccolo compromesso. Questo ci viene presentato da tutti coloro che ci circondano come "buon senso". Così, ci si tira indietro dall'ubbidienza della fede dal percorrere il sentiero indicatoci dalle convinzioni e dall'arrendersi della fede. Nell'affidarsi della fede, invece, con un atto deciso dell'ubbidienza della fede, ci si *affida* esclusivamente e progressivamente alle cure di Dio in ogni area della propria vita e fino all'ultimo. Cioè, l'affidarsi della fede è la disponibilità o prontezza a prendere, con decisione, a fatti e a parole, certe posizioni nella vita pratica che sono coerenti con le realtà di

Dio ma che sono chiaramente molto rischiose agli occhi del mondo. L'affidarsi della fede non si ferma qui, però, a questo atto deciso ma solo iniziale. Fa parte della natura dell'affidarsi della fede passare poi a *contare* continuamente sulla fedeltà di Dio nel mantenere la Sua Parola e a *dipendere* da Lui per conseguire alla fine i risultati positivi promessi. Ma, come ci si può affidare a Dio e poi contare su di Lui in modo pratico? Con questa domanda giungiamo all'aspetto della *disciplina dell'affidarsi* della fede.

Nel periodo antecedente alla piena realizzazione delle benedizioni promesse, si è circondati da apparenze contrastanti e condizioni negative e pressanti. Ciononostante, si aderisce totalmente e senza compromessi alle realtà di Dio nell'ubbidienza della fede e si assumono tutti i rischi evidenti. Ci si appoggia su Dio e ci si aggrappa alle Sue risorse vigorose. Si fissa lo sguardo della fede sulla Persona di Dio, sui pilastri della fede, sulla Parola, sulle promesse, sul piano di Dio, sul passato pieno di pegni, prodigi e prove. In questo modo e nonostante tutto, ci si rafforza nella fede fino a poter riposare con serenità sulla fiducia della fede di essere nelle mani di Dio. Con questa fiducia, si affronta tranquillamente la vulnerabilità tenendo ben presente che è solo apparente e non reale. Sarebbe una vulnerabilità reale solo se le nostre convinzioni della fede non corrispondessero alla verità/realtà oggettiva di Dio, e questa possibilità l'abbiamo esclusa.

Un aspetto dell'affidarsi della fede che potremmo includere nella sua natura, ma che merita una sua rilevanza particolare, è *l'esclusività dell'affidarsi della fede*. In base alla nostra piena convinzione intellettuale, ci abbandoniamo senza alcun dubbio, senza alcuna riserva o esitazione per contare appieno ed esclusivamente su Dio. Ci siamo posti nelle mani di Dio e puntiamo tutto su di Lui. Questa esclusività della fede biblica necessita allo stesso momento dell'abbandono totale delle sicurezze del passato basate su noi stessi (Za 4:6) o su qualcuno (Gr 17:5) o su qualcos'altro (Sl 20:7).

CONCLUSIONE

Come abbiamo potuto costatare da tutto ciò che abbiamo visto finora, prendersi cura della propria fede e rafforzarla con una vigilanza costante e come stile di vita, richiede tanta forza e fatica! Ma, ne vale davvero la pena?

Sono molto istruttivi, a riguardo, i vari brani dei Vangeli in cui viene usata la parola “fede”. La maggior parte delle volte, questo sostantivo viene usato in un contesto in cui qualcuno si avvicina a Gesù per cercare aiuto. Impariamo molte verità utili da questi casi che dobbiamo tener presente quando siamo noi a dover ricorrere a Gesù. In sintesi, troviamo che il saper rafforzare la nostra fede, per ricorrere a Gesù con una richiesta, determinerà l'entità della nostra fede, l'impatto che avrà sul cuore di Gesù e l'influenza che avrà la Sua risposta sovrana nella nostra vita. Esaminiamo ognuna di queste tre realtà.

Una prima cosa che impariamo da questi brani è che Gesù scruta la nostra vita, esamina il nostro atteggiamento e mette alla prova la nostra fede, quando andiamo a Lui. Questo fatto non dovrebbe sorprenderci. Consideriamo 2 Cronache 16:9. Gli occhi di Dio nel passato hanno sempre scrutato la terra cercando un cuore integro, pieno di fede, da sostenere e benedire. Poi consideriamo Luca 18:8. Vediamo che anche in futuro quando Cristo ritornerà, scruterà la terra con il grande desiderio di trovare la fede come quella espressa dalla vedova nella sua perseveranza. Allora, cosa ci suggerisce questa consuetudine del nostro Signore per quanto riguarda il presente? Il fatto che Gesù scruti la nostra vita, esamini il nostro atteggiamento e metta alla prova la nostra fede quando andiamo a Lui è anche confermato da vari episodi riportati nei Vangeli. Nei brani in cui qualcuno si rivolge a Gesù con una richiesta o un bisogno è almeno implicito, se non esplicito, che Gesù cerchi di verificare e valutare la

sua fede. Consideriamo, ad esempio, Luca 5:20. Anche gli apostoli, come Suoi rappresentanti, hanno continuato a cercare la fede, come vediamo in Atti 14:9, 10.

Gli evangelisti, nei loro scritti, ci fanno partecipi di questa ricerca della fede da parte di Gesù e ci mostrano, in questi brani, le diverse manifestazioni esteriori della fede che Gesù ha “veduto” nelle persone. Consideriamo, ad esempio, Luca 5:19, 20. Qui Gesù ha “veduto” che dalle convinzioni interiori della loro fede era scaturita tutta una serie di manifestazioni esteriori: la fatica per portare il paralitico da Gesù, la perseveranza nel superare gli ostacoli e l’affidarsi a Gesù per i risultati di una loro iniziativa creativa e coraggiosa della fede che comportava un alto livello di rischio sia per il paralitico sia per gli amici.

In diversi episodi dei Vangeli vediamo addirittura che Gesù, spesso, è talmente desideroso di vedere tali manifestazioni che lascia lo spazio per permetterle o addirittura lancia una sfida per stimolarle, prima di rispondere. L’esempio più evidente lo troviamo nel caso della donna cananea in Matteo 15:22-28. Con il Suo silenzio, Gesù lascia lo spazio per una manifestazione esteriore della fede della donna. Con le Sue risposte poco incoraggianti, stimola altre manifestazioni esteriori. La donna risponde con perseveranza e con parole che dimostrano le forti convinzioni e l’umile sottomissione di una grande fede.

Tramite le manifestazioni esteriori della nostra fede Gesù riesce a vederne l’entità: se è grande o poca. Consideriamo, ad esempio, Matteo 8:26. Nella loro manifestazione esteriore di paura, Gesù ha intravisto il loro stato interiore di poca fede. La donna cananea aveva dimostrato, invece, con le sue manifestazioni esteriori, una grande fede che ha suscitato da parte di Gesù la valutazione che leggiamo in Matteo 15:28.

Gesù soppesa e valuta la nostra fede quando andiamo a Lui perché Egli vuole vedere in che misura abbiamo curato il nostro rappor-

to personale di fiducia con Lui, quanto sia profondo e intimo il nostro rapporto con Lui e quindi quanto ci siamo aperti a Lui perché Egli ci dia tutta la grazia con cui desidera tanto benedirci.

Questa entità della nostra fede ha un impatto personale su Gesù. Essa viene percepita con piacere oppure con dispiacere. In Luca 7:9, 10 vediamo un esempio d'impatto positivo. Cari lettori, è questo l'impatto che voglio che la mia fede abbia su Gesù quando mi avvicino a Lui! In Luca 9:41 vediamo, invece, un esempio d'impatto negativo dovuto alla poca fede. Anche se, in fin dei conti, Gesù può concederci, comunque, per la Sua grazia e misericordia la risposta che cerchiamo da Lui, vogliamo essere uno di coloro che Gesù è costretto a "sopportare"?

Come vediamo dai versetti citati sopra, la grande fede che viene percepita da Gesù con grande piacere viene anche premiata nella Sua grazia con grande potenza. Per intenderci bene, dobbiamo precisare che la fede non è mai la *causa* che *merita* la risposta di Dio, ma è comunque una *condizione* che serve da *mezzo* immeritevole. Come dice spesso Piper, la grazia può giungere sia in una forma incondizionata sia in una forma condizionata.¹³⁰ Vediamo, quindi, che la fede è un mezzo o requisito per ottenere una risposta potente nella propria vita personale o nell'opera. La grande fede trova potenti risposte nella volontà sovrana di Dio. La poca fede può trovare diverse risposte, come leggiamo in Giacomo 1:6-8. Qui vediamo prima di tutto che non dobbiamo aspettarci di ricevere niente dal Signore quando la nostra fede è poca. Dall'altra parte, Gesù può risponderci nella Sua grazia sovrana e aiutarci a rafforzare la nostra fede per ricevere la risposta che cerchiamo. Consideriamo Marco 9:24.

Questa è la dinamica relazionale che osserviamo spesso in quei brani dei Vangeli in cui qualcuno si rivolge a Gesù. Perché questa dinamica? In parte, essa serve per dare gloria a Dio. In parte, credo

¹³⁰ Piper, pp. 11-13.